

## CXX SEDUTA

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

## INDICE

	Pag.		
Comunicazioni	3039	Risposta dell'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed al rimboschimento all'interrogazione n. 491 degli onorevoli Colajanni e Ovazza	3065
Congedo	3039	Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione all'interrogazione n. 529 dell'onorevole Russo Michele	3066
Corte Costituzionale (Trasmissione di atti)	3040	Risposta dell'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni all'interrogazione n. 580 dell'onorevole Occhipinti Vincenzo	3066
Interpellanza (Annunzio)	3041	Risposta dell'Assessore alle finanze all'interrogazione n. 596 degli onorevoli Cortese, Franchina ed Ovazza	3067
Interrogazioni:		Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 599 degli onorevoli Colosi, Marraro ed Ovazza	3067
(Annunzio di risposte scritte)	3040	Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 601 degli onorevoli Renda e Palumbo	3068
(Annunzio)	3040		
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	3042, 3043, 3044, 3045		
TUCCARI	3042		
BATTAGLIA, Assessore supplente alle foreste ed al rimboschimento	3042		
BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio	3042		
BUTTAFUOCO	3042		
SEMINARA	3043		
GIUMMARRA	3044, 3045		
FASINO, Assessore ai lavori pubblici	3044		
Mozione (Discussione):			
PRESIDENTE	3045, 3051, 3056, 3060, 3064		
ADAMO *	3046		
LANZA *	3051		
MARRARO	3057		
CAROLLO *	3046, 3060		
CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione	3049, 3052,		
	3055, 3056, 3063		
COLAJANNI	3064		
Ordine del giorno (Inversione):			
ADAMO	3045		
PRESIDENTE	3045		
LANZA	3045		
MARRARO	3045		
ALLEGATO:			
Risposte scritte ad interrogazioni:			
Risposta dell'Assessore alla pesca ed all'attività marinare all'interrogazione n. 352 dell'onorevole Bosco	3065		

La seduta è aperta alle ore 18,20.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'a seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pettini ha chiesto un congedo di otto giorni per gravi motivi di famiglia. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione per l'industria ed il commercio ha segnalato, con nota numero 244-SL

del 3 ottobre, che gli onorevoli Germana Antonino, Guttadauro, Mangano e Palazzolo si sono assentati dalla seduta della Commissione del giorno 3 ottobre.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

— numero 352 dell'onorevole Bosco all'Assessore alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato; numero 491 dell'onorevole Collajanni all'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed al rimboschimento; numero 529 dell'onorevole Russo Michele all'Assessore alla pubblica istruzione; numero 580 dell'onorevole Occhipinti Vincenzo all'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni; numero 596 dell'onorevole Cortese all'Assessore alle finanze ed al demanio; numero 599 dell'onorevole Colosi all'Assessore all'igiene ed alla sanità; numero 601 dell'onorevole Renda all'Assessore all'igiene ed alla sanità.

Esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

**Trasmissione alla Corte Costituzionale di atti concernenti questioni di legittimità costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Corte di Cassazione (2<sup>a</sup> Sezione civile), ai sensi dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, numero 87, ha trasmesso alla Corte Costituzionale, con sua ordinanza del 27 giugno - 7 luglio 1956, gli atti relativi al giudizio Stella Gaetano ed altri contro La Rosa Antonietta ed altri, ritenendo incostituzionale l'articolo 13 della legge regionale 30 luglio 1948, numero 37.

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GIUMMARRA, segretario:**

« All'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed al rimboschimento, per sapere:

1) se gli risulta la pratica usata da alcune grosse imprese, le quali appaltano in nome proprio grandi lavori di bonifica e di costru-

zioni edili, ma, una volta ottenuto l'appalto, in aperta violazione delle leggi e dei capitoli di appalto subappaltano parti e qualche volta tutto il complesso dei lavori loro attribuiti;

2) se una tale pratica è conosciuta, perseguita o tollerata da parte degli organi della Amministrazione centrale e da parte degli organi periferici dell'Assessorato per l'agricoltura, e comunque come sia possibile un così largo ricorso ad una pratica illegale, la quale si risolve in danno della bontà delle opere da eseguire e in danno dei lavoratori assunti per la esecuzione delle opere stesse.

L'interrogante da quattro mesi ha avuto la ventura di trattare un caso di tale pratica illegale. L'E.R.A.S., a suo tempo, aveva appaltato alla Ditta Oscar Batolo un complesso di lavori da eseguirsi nel comprensorio di bonifica delle Valli del Platano e Tumarrano.

La Ditta Oscar Batolo, a sua volta, ha subappaltato una parte di detti lavori a un tale Lentini, appaltatore edile di Favara.

Dopo qualche tempo, il subappaltatore è fallito, rimanendo, tra l'altro, debitore verso gli operai di diversi milioni per salari maturati e non versati. Gli operai giustamente si sono rivolti al Batolo nella qualità di titolare dell'appalto, per essere liquidati dei loro crediti. Ma questi non ha voluto riconoscere il debito del Lentini, suo subappaltatore, nei confronti degli operai. Venuto a conoscenza del fatto l'interrogante si è rivolto agli uffici dell'E.R.A.S. (Servizi di ingegneria) per i provvedimenti del caso e intanto per assicurare il pagamento dei salari. Dopo diversi mesi (e sarebbe noioso parlare di lettere che si smarriscono negli uffici dell'E.R.A.S. e di informazioni che potrebbero essere date prima per evitare inutile perdita di tempo), gli venne risposto che, per potere agire nei confronti del Batolo, non era sufficiente la segnalazione del sottoscritto, fatta a nome della Segreteria regionale della C.G.I.L., ma che occorreva una circostanziata denuncia da parte dell'Ispettorato del lavoro. E tuttavia gli uffici dell'E.R.A.S. erano a conoscenza dello stato di illegalità in cui trovavasi la Ditta Oscar Batolo.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti ritiene di dovere adottare in ordine ai fatti su esposti, perchè gli organi della pubblica amministrazione provvedano *motu proprio* tutte le volte che vengano violate le leggi in

materia di lavori pubblici, e in particolare se non ritiene sia necessario ristabilire l'imperio della legge e delle disposizioni amministrative nei riguardi dell'impresa suddetta. » (648) (L'interrogante chiede la risposta scritta)

RENDÀ.

« All'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, per conoscere:

1) i motivi che hanno ritardato fino ad oggi l'apertura di un cantiere di lavoro — l'annuncio della concessione del quale è stato dato dall'Assessorato al lavoro nell'aprile ultimo scorso — in Castelbuono per il rifacimento della strada campestre Pontesecchio - San Gregorio;

2) quali provvedimenti intende prendere perché l'apertura di detto cantiere di lavoro avvenga al più presto. » (649) (L'interrogante chiede la risposta con urgenza)

SEMINARA.

« All'Assessore all'igiene ed alla sanità, per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei modi che riterrà più idonei, nei confronti dell'E.N.P.A.S., al fine di sollecitare il potenziamento dei servizi E.N.P.A.S. di Acireale, assolutamente insufficienti, sotto lo aspetto organizzativo e di attrezzatura, ai bisogni degli assistiti. » (650) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta)

MARRARO - COLOSI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il Genio civile di Catania non ha ancora proceduto alla consegna dei lavori della nuova condutture idrica di Calatabiano, da tempo ultimati. » (651) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta)

MARRARO - COLOSI.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni con risposta scritta sono già state inviate al Governo; quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« All'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale:

1) Per sapere se è a conoscenza dei sistemi adottati contro i lavoratori dipendenti dalle imprese Di Penta ed Astaldi, appaltatrici di lavori per conto della N.A.T.O., in Priolo-Gargallo (Siracusa).

Le succitate imprese violano sistematicamente le leggi sul collocamento della mano d'opera, procedendo a licenziamenti e trasferimenti di operai a ritmo sempre più incalzante e senza alcuna giustificazione, mentre assumono nel contempo mano d'opera proveniente dall'Abruzzo.

Allorquando sono intervenute le organizzazioni sindacali contro tali licenziamenti e tali indiscriminate assunzioni, le predette imprese si sono trincerate dietro la sibillina espressione di « ordini dall'alto » « pervenuti direttamente dalla N.A.T.O. ».

Le imprese stesse non hanno permesso ed hanno sabotato con i predetti licenziamenti e spostamenti, e con la minaccia di attuarne altri, la costituzione delle commissioni interne.

Ma quel che è più grave è il modo come le suddette imprese — in palese violazione della legge sulla prevenzione infortuni — non tutelano i 300 operai addetti ai lavori di scavo delle gallerie sotterranee sui monti Iblei in quel di Priolo-Gargallo: le mine vengono fatte brillare mentre gli operai si trovano nei cunicoli delle gallerie medesime; gli operai, dopo le esplosioni, senza che si sia proceduto all'aerazione, vengono riavviate al lavoro, tra il fumo e l'oscurità, e senza che sia stata presa alcuna precauzione contro i gas residui delle esplosioni od il pericolo di rocce staccatesi dai tetti delle gallerie. In seguito a ciò è rimasto ucciso sul lavoro l'operaio Fazzina Antonino.

2) Per conoscere quali provvedimenti necessari ed urgenti voglia disporre onde riportare nelle aziende la legalità e tutelare il diritto al lavoro degli operai, la loro vita e la loro salute ». (100)

D'AGATA - DENARO - STRANO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'inter-

pellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intenda trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Per incarico dell'onorevole Sacca, in atto assente, chiedo che sia rinviaato lo svolgimento della interrogazione numero 161 diretta all'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste.

PRESIDENTE. L'Assessore supplente onorevole Battaglia, ha nulla in contrario?

BATTAGLIA. *Assessore supplente alle foreste ed al rimboschimento.* Nulla in contrario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione numero 161 dell'onorevole Tuccari è quindi rinvia.

E' altresì rinvia, per assenza del Presidente della Regione e dell'Assessore delegato all'amministrazione civile, lo svolgimento della interrogazione numero 556 dell'onorevole Russo Michele ad essi diretta.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 545 dell'onorevole Buttafuoco al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria ed al commercio ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, « per conoscere se intendono, ciascuno per la parte di propria competenza, intervenire tempestivamente per assicurare ai lavoratori della miniera "Galati" l'immediata corrispondenza delle spettanze degli ultimi tre mesi, in considerazione del fatto che sono entrati in sciopero, minacciando l'abbandono dei servizi necessari, ove, entro 24 ore, non venisse preso alcun provvedimento in loro favore. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria ed al commercio per rispondere a questa interrogazione.

BONFIGLIO, *Assessore all'industria ed al commercio.* Per quanto riguarda la questione generale, l'Assemblea è perfettamente al corrente della situazione zolfifera, della crisi e delle sue cause, dei provvedimenti legislativi già approvati e di quelli che sono in corso di elaborazione presso la quarta Commissione legislativa per l'industria ed il commercio.

A seguito dell'approvazione della legge concernente mutui garantiti dalla Regione per il pagamento dei salari, si è accelerato il lavoro preparatorio, che noi avevamo già predisposto sin dal mese di agosto, e cioè l'indagine presso le varie miniere per stabilire se la quota di integrazione è necessaria per poter pagare i salari. Ora nonostante tutte le ditte siano state — questo lo dico a tutti i colleghi che si interessano di miniere — tempestivamente (da oltre un mese) invitate a fornire all'Assessorato per l'industria, che a sua volta li trasmetterà all'Assessore al bilancio, i dati necessari per l'accertamento, alla data di oggi soltanto tredici miniere hanno risposto inviando gli elementi richiesti che sono stati trasmessi per la verifica; dopo di che saranno inviati al Banco di Sicilia che concederà il mutuo. La tredicesima pratica è proprio quella della miniera Galati per la quale è già in corso l'istruttoria presso l'Assessore delegato al bilancio. Siamo quindi in piena fase di attuazione della legge approvata dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttafuoco per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BUTTAFUOCO. Attendiamo che venga completata questa indagine e che siano messi in atto i provvedimenti. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 555 dell'onorevole Seminara all'Assessore all'industria ed al commercio « per conoscere se non ritiene opportuno, nell'interesse di numerosi cittadini della popolosa borgata di S. Maria di Gesù, disporre che il telefono pubblico installato nell'interno di una villa molto distante dal centro abitato e per tale ragione inutilizzato, sia invece collocato, come suole praticarsi in casi analoghi, nell'interno del bar di S. Maria di Gesù, numero 268, gestito da « Lo Giudice », unico locale frequentato

« da tutti i cittadini della borgata.

« L'interrogante nutre fiducia che si vorrà accogliere la presente richiesta, che servirebbe, per tutte le evenienze, a collegare il centro urbano di S. Maria di Gesù con la città. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria ed al commercio per svolgere questa interrogazione.

**BONFIGLIO**, Assessore all'industria ed al commercio. Debbo dire che sullo stesso argomento è anche pervenuto al mio Assessorato un esposto a firma di numerosi borghigiani delle contrade Falsomiele e Santa Maria di Gesù, i quali auspicano l'installazione di una cabina telefonica in un luogo di facile accesso e, precisamente, in un bar della borgata di S. Maria di Gesù, che è frequentato da tutti gli abitanti della zona.

Sono stati pertanto chiesti gli opportuni chiarimenti, alla Società esercizi telefonici, direzione degli esercizi di Palermo, la quale, in merito a quanto prospettato, ha fatto presente che la legge nazionale 11 dicembre 1952 numero 2529, autorizza l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (articolo 1) a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici soltanto nelle frazioni di comune aventi una popolazione superiore ai 1000 abitanti e in quelle frazioni che, avendo una popolazione compresa fra i 1000 e i 500 abitanti, siano distanti più di 10 chilometri dal più vicino posto telefonico pubblico.

Inoltre, l'Azienda medesima potrà provvedere ai collegamenti telefonici nelle rimanenti frazioni non aventi le caratteristiche sopra indicate, quando queste risultino di notevole importanza economica ed i Comuni interessati concorrono, in ragione della metà nella spesa.

La legge citata prevede, infine, che gli impianti di cui sopra, una volta realizzati, siano ceduti man mano che verranno costruiti, alle società concessionarie telefoniche, competenti per zona, le quali sono tenute ad aprirli prontamente al pubblico servizio ed a provvedere, a completo loro carico, allo esercizio e alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei medesimi.

Le disposizioni sopra citate, nel caso in esame, sono state applicate per la borgata di Falsomiele che ha le caratteristiche previste

dalla legge per le frazioni che hanno diritto al collegamento telefonico. Infatti, la relativa convenzione col Comune di Palermo fu a suo tempo stipulata per tale borgata ed è in atto operante. Viceversa, per la frazione di S. Maria di Gesù non è stata data alcuna autorizzazione per il collegamento telefonico e, conseguentemente, non è stata stipulata alcuna convenzione con il Comune di Palermo.

L'unico ufficio telefonico esistente è esattamente ubicato nella frazione di Falsomiele in un locale adibito anche a rivendita di bombole di gas liquido, distante pochi metri dalla strada lungo la quale si sviluppa la frazione. Il servizio, in tale ufficio, è normale e non è esatto quanto asserito dai borghigiani, firmatari dell'esposto suddetto, che tale ufficio abbia scarso lavoro o sia addirittura inutilizzato.

Circa l'ubicazione dell'ufficio telefonico nella frazione di Falsomiele, la S.E.T. sostiene che lo stesso trovasi in zona centrale e quasi equidistante rispetto allo sviluppo delle strade della frazione.

Evidentemente, in seguito a quanto premesso, non si può togliere l'ufficio telefonico della frazione di Falsomiele per ubicarlo nella frazione di S. Maria di Gesù, essendo ciò contrario alle disposizioni di legge sopracennate.

In ogni caso, il Municipio di Palermo, ove ritenga che la frazione di S. Maria di Gesù abbia le caratteristiche volute dalla legge 11 dicembre 1952 numero 2529, per ottenere un impianto telefonico autonomo, potrà farne richiesta alla predetta azienda, con le modalità previste dall'articolo 1 della legge stessa.

Bisogna, quindi, sollecitare l'iniziativa del Municipio di Palermo per dare alla frazione di S. Maria di Gesù lo stesso trattamento che gode la frazione Falsomiele.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seminara per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

**SEMINARA.** Ringrazio l'onorevole Assessore per i chiarimenti dati e mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue lo svolgimento dell'interrogazione numero 544 dell'onorevole Giummarra all'Assessore ai lavori pubblici. « per conoscere:

« 1) quali strumenti intenda predisporre « per arrestare la fatale corsa verso il fallimento di numerose imprese, le quali appaltano lavori pubblici regionali con enormi « ribassi che spesso superano il 35 per cento « del prezzo base e che non possono apparire « giustificabili in relazione alla serietà con « cui vengono calcolati i prezzi di capitolato;

« 2) se non ritenga che la causa del fenomeno ribassista sia data dalla anticipazione « del 20 per cento alle imprese, in base al disposto della legge 2 agosto 1954, numero 32. « Difatti, imprese finanziariamente esposte « per mutui bancari e privati, mentre assumono appalti con notevoli ribassi per dimostrare ai creditori il buon impiego dei presti concessi aggravano inesorabilmente le loro passività e tamponano, proprio con le anticipazioni assessoriali, le più pressanti richieste, nella speranza che qualche evento straordinario possa salvarle dal dissesto cui vanno fatalmente incontro anche se sperano di arrestarlo col ricorso alle gravi inadempienze contrattuali o alle violazioni delle leggi sul lavoro e sulla tutela dei lavoratori. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Non è sfuggita all'Assessorato ai lavori pubblici la tendenza di un numero sempre maggiore di imprese appaltatrici di opere pubbliche, ad offrire notevoli ribassi di asta, onde assicurarsi l'appalto dei lavori in gara. Pertanto, allo scopo di contenere entro limiti tecnicamente giustificati le offerte in ribasso, l'Assessore è venuto nella determinazione di adottare il sistema in uso anche presso il Ministero dei lavori pubblici, secondo il quale l'Amministrazione, ogni qual volta procede a gare di appalto, predispone due buste segrete, contenenti, una la percentuale minima e massima del ribasso consentito, per cui vengono eliminate le offerte non comprese entro detti limiti, e l'altra un coefficiente da aggiungere alla media dei ribassi rimasti in gara. Con tale sistema, tuttora in esperimento, e con una più intensa sorveglianza durante l'esecuzione dei lavori, specie adesso che sono in carica gli ispettori dei lavori di cui al recente concorso bandito in base alla legge 2

agosto 1954 numero 32, si ritiene di potere ovviare agli inconvenienti lamentati.

Circa il punto numero 2 della interrogazione, sono in grado di far conoscere all'onorevole interrogante che l'Assessorato non ritiene che l'anticipazione dei due decimi, consentita dalla legge alle imprese che si sono aggiudicate i lavori, possa essere un elemento che inviti a fare forti ribassi d'asta. Si è, infatti, rilevato che sono poche le imprese che richiedono l'anticipazione dei due decimi, sia perché devono rispettare forme di garanzia, polizza di assicurazione e fidejussioni bancarie, sia perché la procedura burocratica consente qualche volta, più facilmente il pagamento del primo mandato dei lavori in corso, anziché il pagamento del doppio decimo a titolo di anticipazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giummarra per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

GIUMMARRA. Ringrazio l'Assessore per le delucidazioni fornite e plaudo al sistema iniziato dall'Assessorato, tuttora in esperimento. Da tale sistema attendiamo i benefici effetti che ci proponiamo di raggiungere. Mi dichiaro, quindi, soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento della interrogazione numero 554 dell'onorevole Giummarra all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore alla pesca ed alle attività marine, ed all'artigianato, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché vengano sollecitamente completati i lavori per la costruzione del porto-rifugio di Scoglitti, la cui sospensione, mentre comprome mette lo sviluppo della motorizzazione delle barche da pesca ed arresta la produzione ittica, che è la fonte primaria di sostentamento di tutta la popolazione della frazione, ha prodotto un insabbiamento della rada dove fanno scalo le oltre 200 piccole unità da pesca, col pericolo della vita per i pescatori, impossibilitati, nei momenti di fortunale, agli approdi di fortuna. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

FASINO, Assessore ai lavori pubblici. Per il completamento del porto-rifugio di Scoglitti

ti è stata redatta dal Genio civile di Ragusa, una perizia di variante e suppletiva di lire 78 milioni, ed uno stralcio dell'importo di lire 30 milioni pari alle somme stanziate. Gli atti relativi alla citata perizia sono stati inoltrati il 2 luglio 1956 al Provveditorato alle opere pubbliche per l'esame del Comitato tecnico amministrativo. In data 29 settembre 1956 è stato sollecitato il Provveditorato alle opere pubbliche a restituire gli atti muniti del visto del Comitato tecnico-amministrativo. Successivamente questi saranno trasmessi al Consiglio di giustizia amministrativa per il parere di competenza. Una volta esperita la superiore procedura tecnico-amministrativa, sarà autorizzata la consegna dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

GIUMMARRA. Ringrazio l'onorevole Assessore dei chiarimenti dati e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Per assenza del Presidente della Regione e degli Assessori interrogati è rinvia lo svolgimento delle interrogazioni numero 373 degli onorevoli Tuccari e Colajanni all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale; numero 549 dell'onorevole Celi all'Assessore alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato; numero 564 degli onorevoli Russo Michele, Bosco e Franchina al Presidente della Regione; quest'ultima abbinata allo svolgimento dell'interpellanza numero 55 degli stessi onorevoli Russo Michele, Bosco e Franchina.

E', così, esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

ADAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO. Signor Presidente, chiedo che, prima di passare allo svolgimento delle interpellanze, si proceda alla discussione della mozione numero 32 firmata da me ed altri deputati. Tale mozione impegna il Governo al rispetto della legge 15 luglio 1950, numero

63, modificata con legge 14 luglio 1952, numero 30, vigente ed operante e, pertanto, lo invita a revocare le disposizioni di cui alle circolari dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione numero 11906 del 10 luglio 1956 e numero 17360 del 22 settembre 1956; a provvedere accchè siano immediatamente disposte le iscrizioni alla prima classe di ogni corso delle scuole professionali regionali, istituite con regolare decreto interassessoriale.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Onorevole Presidente, io avevo presentato in data 26 settembre una interpellanza sullo stesso oggetto. Mentre mi dichiaro favorevole alla richiesta dell'onorevole Adamo, prego Vostra Signoria di volere abbinare lo svolgimento della mia interpellanza alla discussione della mozione Adamo.

MARRARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRARO. Giorni addietro ho presentato l'interpellanza numero 95, che non vedo iscritta all'ordine del giorno. Poichè verte sullo stesso argomento trattato dalla mozione, prego Vostra Signoria di volerne consentire lo svolgimento abbinandolo alla mozione.

Mi dichiaro, quindi, favorevole alla richiesta dell'onorevole Adamo.

PRESIDENTE. Faccio osservare agli onorevoli Lanza e Marraro che le loro richieste non possono essere accolte, in quanto le loro interpellanze non sono iscritte all'ordine del giorno. Comunque, gli interpellanti potranno intervenire nel dibattito sulla mozione e, al termine della discussione, qualora si ritengano soddisfatti, potranno dichiarare superato lo svolgimento delle loro interpellanze.

Non sorgendo osservazioni, la richiesta dell'onorevole Adamo è accolta.

#### Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della mozione numero 32 degli onorevoli Adamo, Messana, Franchina, Pivetti, Seminara,

Impala, Marinese, Castiglia, Lo Magro e Grammatico:

« L'Assemblea regionale siciliana,

rilevato che l'Assessorato per la pubblica istruzione, con sua circolare numero 11906 del 10 luglio 1956, ha vietato l'iscrizione degli alunni alla prima classe dei corsi delle scuole professionali regionali;

considerato che lo stesso Assessorato per la pubblica istruzione ha modificato la predetta circolare con altra numero 17360 del 22 settembre 1956;

ritenuto che la legge regionale 15 luglio 1950, numero 63, modificata con legge regionale 14 luglio 1952, numero 30, non è stata abrogata

impegna il Governo

al rispetto della legge 15 luglio 1950, numero 63, modificata con legge 14 luglio 1952, numero 30, vigente ed operante e, pertanto,

lo invita

1) a revocare le disposizioni di cui alle circolari dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione numero 11906 del 10 luglio 1956 e numero 17360 del 22 settembre 1956;

2) a provvedere accchè siano immediatamente disposte le iscrizioni alla prima classe di ogni corso delle scuole professionali regionali, istituite con regolare decreto interassessoriale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo, primo firmatario, per illustrare la mozione.

ADAMO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, pare che per la prima volta si possa avere in Assemblea la occasione di aprire un dibattito sulle scuole professionali, dibattito che io approfondirò in sede più opportuna, cioè, quando, fra breve, si discuterà il bilancio della pubblica istruzione.

E' strano che ogni qualvolta si ha notizia di un comunicato stampa nel quale si dice che da parte del Governo sono stati presi dei provvedimenti in favore delle scuole profes-

sionali, quello è il momento nel quale le scuole professionali ricevono una stangata.

Abbiamo assistito, la settimana scorsa, ad una battaglia di comunicati dell'Assessore cui rispondeva, attraverso un'intervista, il Segretario regionale del Sindacato. La Giunta di governo emanava comunicati in cui si diceva che erano stati presi provvedimenti a favore delle scuole professionali. Effettivamente, la storia dei provvedimenti a favore delle scuole professionali si è iniziata sin da quando si è insediato il Governo Alessi. Il Presidente della Regione, dopo la sua investitura, in occasione delle dichiarazioni di Governo, ha voluto dedicare tutta una parte del suo discorso programmatico alle scuole professionali, affermando che esse sarebbero state potenziate.

Tutti coloro i quali hanno visto nascere questa istituzione e si sono appassionati al problema della scuola professionale, quando hanno ascoltato tali dichiarazioni hanno detto: finalmente è arrivato il momento buono, le scuole professionali saranno valorizzate e saranno istituite in tutta la Sicilia. Ma di tutto questo niente si è realizzato. E qui, all'inizio di ogni anno scolastico — siamo già all'inizio del secondo anno scolastico delle scuole professionali sotto il Governo dell'onorevole Alessi — l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Cannizzo... (Interruzione dell'onorevole Carollo)

Onorevole Carollo, se l'argomento delle scuole professionali lo interessa, mi segua.

CAROLLO. Infatti, mi interessa molto.

ADAMO. Dicevo che all'inizio di ogni anno scolastico comincia la tragedia delle scuole professionali, dico la tragedia...

RIZZO. E gli altri anni?

CAROLLO. C'era la commedia!

ADAMO. Non c'era la tragedia, negli altri anni, onorevole Rizzo?

RIZZO. C'era anche prima.

ADAMO. Assuma informazioni e vedrà che quanto io dico è esatto. Stia tranquillo, perché anche lei ha avuto delle sollecitazioni, e dopo il 1955-56 lei, le sollecitazioni, non le ha

potute sostenere. Sono molto informato, più di quanto lei non creda.

PRESIDENTE. Prego non interrompere lo oratore.

ADAMO. Lasci pure che mi si interrompa, onorevole Presidente: la discussione sarà più animata. Se mi lasciano parlare tranquillamente, io divento troppo monotono.

Dicevo, dunque, che all'inizio di questi due anni scolastici c'è stata la tragedia per il personale addetto alle scuole professionali, che non sapeva se era confermato o meno. Ad un certo momento il personale, all'inizio dell'anno scolastico 1955-56 non aveva ancora avuto la conferma. E in questo si volle vedere, da parte di qualche deputato, il quale aveva seguito il problema di tali scuole senza approfondirlo, un'azione di partito, del partito che prima aveva agito in seno all'Assessorato e poi si era avvalso di quella precedente situazione per raggiungere determinati obiettivi. Ed allora, volendo contrapporre il precedente sistema ad uno proprio, si cercò di estromettere il personale in servizio per fare piazza pulita e sostituirlo con personale nuovo.

Vennero fatte quindi delle nomine, fu assunto personale nuovo, alcuni furono confermati in virtù dell'opera di persuasione esercitata da qualche piccolo caporaleto comunale, dirigente di sezione comunale, al fine di realizzare determinati passaggi in determinati partiti: si giunse al ricatto.

Dopo le nomine, un bel momento, ci fu la baracca, il fermento che l'onorevole Assessore ha voluto sedare la settimana scorsa, con un comunicato sul *Giornale di Sicilia*. Per risolvere la situazione nata da quel fermento furono nominate delle commissioni le quali hanno visitato tutte le scuole professionali per interrogare il vecchio e il nuovo personale: guarda caso, è avvenuto un fatto molto strano; cioè che il nuovo personale fu bocciato mentre il vecchio fu tutto promosso e riammesso in servizio.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Ed allora massima giustizia ed equità.

ADAMO. Qui i casi sono due: o quel tanto deprecato personale, che si diceva non fosse idoneo ad insegnare in quelle scuole, era in-

vece idoneo, tanto è vero che aveva superato un esame; oppure quei famosi caporali, onorevole Carollo, avevano fatto breccia.

Ma torniamo all'argomento.

Le scuole professionali dovevano essere potenziate. L'anno più tragico delle scuole professionali è stato, manco a dirlo l'anno 1955-56. Il materiale di esami le scuole professionali non l'hanno neanche visto. Ne è arrivato pochissimo, e molto tardi. Ne è arrivato così poco che bisognava misurare tutto con eccessivo scrupolo, per potere arrivare alla fine dello anno scolastico. Gli stipendi degli impiegati furono pagati a singhiozzo, come se si trattasse di impiegati comunali che dovevano aspettare il famoso mutuo che contrae il comune attraverso il Banco di Sicilia o la Regione, e così questi poveri impiegati riscossero lo stipendio dopo due o tre mesi, a singhiozzo. Si diceva loro: ora riscuoterete, bisogna fare una variazione di bilancio, l'Assessore dovrebbe fare il decreto. Ma io osservo che lo Assessore alla pubblica istruzione avrebbe dovuto conoscere il numero dei dipendenti delle scuole professionali e la spesa necessaria per il pagamento dei relativi stipendi.

In conseguenza, in bilancio avrebbe dovuto risultare uno stanziamento adeguato.

Durante questo periodo, invece, cominciava a spargersi la voce che il tipo di scuola professionale, previsto dalla legge 15 luglio 1950, numero 63, non andava. I risultati ottenuti non erano stati conformi a quelli che il presentatore della legge e l'Assemblea, che quella legge aveva approvata, si prefiggevano di raggiungere. Bisognava modificare qualche cosa. Ora, qui, non c'è dubbio, onorevole Assessore, nessuno viene a questa tribuna per sostenere che la legge 15 luglio 1950, numero 63, sia la più perfetta che abbia approvato questa Assemblea. Nessuno dice questo. Indubbiamente tutte le leggi hanno delle pecche, le quali affiorano soltanto all'atto della loro applicazione: possiamo essere, perciò, di accordo quando si dice che la legge sulle scuole professionali 15 luglio 1950, numero 63, ha dei difetti. Ma tutto questo non vuol dire che la legge sulle scuole professionali sia così mal fatta da dovere essere addirittura abrogata. Debbo ricordare, infatti, che i tecnici hanno riconosciuto che la scuola professionale in Sicilia rappresenta il primo passo per conseguire la qualificazione della mano d'opera.

Io, che mi sono appassionato al problema,

ho visto quello che hanno fatto i ragazzi che sono arrivati al 5° anno e che hanno conseguito l'attestato di frequenza del corso di qualificazione; credo che se anche Ella, onorevole Assessore, avesse visto i lavori eseguiti da quei ragazzi, oggi non si sentirebbe impacciato nel difendere la scuola professionale.

Il ragazzo sui 14, 15 anni che ricava da un piccolo disegno, portato prima su scala, la grandezza di un mobile; poi su quel modello tira fuori dal legno grezzo il mobile, ebbene, questo ragazzo, che è diventato uomo, rappresenta l'operaio qualificato, l'operaio capace, sul quale domani si potrà contare per la industrializzazione della Sicilia.

Ora, quindi, non vale dire: le scuole professionali non rispondono ai fini che si proponeva il legislatore; possiamo, semmai, affermare che ci sono delle scuole — come Ella, onorevole Assessore, certamente dirà in Assemblea — che vanno chiuse. D'accordo: se vanno chiuse è perché alcune non rispondono ai requisiti che ognuna di esse deve avere secondo la legge; quindi si chiudano. Ma se si può modificare qualche cosa in quelle scuole, si modifichi pure e, se è necessario, si modifichi la legge 15 luglio 1950, numero 63, per renderla — in base all'esperienza — più aderente alla realtà. La Sicilia ed i contribuenti siciliani hanno speso milioni, forse miliardi. Non possiamo d'emblee buttar via tutto un patrimonio che è costato molto lavoro e molti sacrifici al popolo siciliano. Questo, da parte del Governo regionale, non sarebbe sana e saggia amministrazione.

In questo periodo si pubblicava, intanto, il piano quinquennale. E la Commissione per lo sviluppo industriale notava che la Sicilia è molto, ma molto indietro in materia di qualificazione di mano d'opera, perchè — così dice il relatore della Commissione stessa — in Lombardia ci sono circa 40mila allievi che si qualificano con una spesa, per ogni allievo, di lire 250mila all'anno; mentre in Sicilia ci sono appena 4mila allievi, per ognuno dei quali si spende la somma di circa 65mila lire all'anno.

Per cui, in rapporto alla Lombardia, noi dobbiamo dire che in Sicilia si spende poco per questi 4mila allievi. Inoltre, secondo l'impostazione del piano quinquennale, occorre qualificare ben 25 mila operai all'anno. Ora, come si può conciliare questa esigenza di incrementare la qualificazione — e per conse-

guenza di potenziare le scuole professionali — con l'affermazione che mancano i fondi per tali scuole?

Il relatore della Commissione — forse perché aveva avuto sentore di quanto si diceva intorno alle scuole professionali — afferma a tal proposito che le scuole professionali, così come sono sistematiche, non vanno, perchè l'alunno, per giungervi, prima deve frequentare tutta la scuola primaria, poi un corso di tre anni post-elementari — sesto, settimo ed ottavo anno — dopo di che potrà qualificarsi avendo raggiunto l'età più adatta.

La Commissione per lo sviluppo sociale sostiene, invece, al paragrafo quarto della relazione: « Risulta oltremodo urgente dare un inquadramento alle scuole professionali che già fin dal 1950 il provvedimento del Governo regionale ha istituito »; e calcola in 11miliardi il fabbisogno.

Più avanti, nella relazione, la Commissione fa il confronto fra le scuole professionali regionali e le scuole di avviamento professionale statale, quelle, cioè, che io chiamerei scuole di « svilimento professionale statale ».

L'onorevole Lanza, che è un deputato della maggioranza — io ho avuto la fortuna o la sfortuna non saprei, di esserlo fino a due anni fa; oggi sono di opposizione — sa meglio di me cosa siano queste scuole; egli che ogni giorno, dietro la sua porta, trova gente, con un pezzetto di carta — il titolo di studio della scuola di avviamento professionale — che non chiede impiego presso una industria, se proviene da una scuola di avviamento a tipo industriale; non chiede di entrare a far parte di un'azienda agraria, se proviene da una scuola professionale a tipo agrario, ma al contrario, sollecita un posto di commesso presso una banca, bigliettaio di autobus, conduttore di autobus o filobus di qualche società palermitana o catanese.

FRANCHINA. O fare il concorso nelle ferrovie.

ADAMO. O fare il concorso nelle ferrovie e bucare biglietti nelle sale d'aspetto.

Nella relazione, quindi, esattamente si dice: « Ma raramente la licenza che si ottiene alla fine del corso nelle scuole di avviamento statale, è sufficiente per essere accettato come lavoratore specializzato presso aziende modernamente attrezzate. In genere, quella

licenza serve a partecipare ai concorsi nei più modesti uffici dello Stato. L'insufficienza deriva dalla superficialità di insegnamento causato dalla preponderanza di cultura generale; ma la vera causa è insita nell'errore di avere considerato la scuola di avviamento come una scuola capace di formare operai qualificati. E questo equivoco dà ragione del giudizio pessimistico espresso da più parti su questa scuola ».

Le scuole professionali statali sono, quindi, condannate, per cui la relazione aggiunge: « Il Governo regionale ha, invece, opportunamente provveduto alla creazione di vere scuole professionali ».

Questo è stato scritto — mi rivolgo all'onorevole Cannizzo — dal vostro relatore. Non sono io che parlo; parla il vostro relatore, il quale, dopo aver sostenuto l'opportunità dell'istituzione di tali scuole, ritiene necessarie alcune modifiche, che io non condivido, perché si propone — tra l'altro — che la scuola professionale passi sotto l'egida dell'Assessore al lavoro. Ciò mi fa ricordare quando, una volta, l'Assessorato per l'agricoltura e foreste si volle occupare di lavori pubblici e si mise a fare trazzere. Però, quando si diede questo avvio, l'Assessore era l'onorevole Milazzo, persona capace, che proveniva dall'ufficio dei lavori pubblici e che seppe avviare bene il problema. Le cose invece, andarono malissimo quando l'Assessore ai trasporti volle fare anche l'Assessore ai lavori pubblici, per cui si crearono quelle stazioni di autoservizi di cui non si sa bene cosa fare, tanto che in alcuni paesi queste stazioni sono adibite per usi personali.

Ora, noi chiediamo al Governo, che ha voluto il piano quinquennale, una maggiore coerenza, perché le due relazioni ora citate mal si conciliano.

Fino ad oggi, non è stata approvata una legge abrogativa delle scuole professionali. Vorrei dire che non esiste in proposito nemmeno un disegno di legge se non sapessi che un nuovo disegno di legge in effetti c'è. Non lo conosce, onorevole Lanza? Allora io sono più furbo, perché lo conosco.

LANZA. Vorrei dire che lo porto nella borsa.

ADAMO. Chiedo scusa: furbi tutti e due.

LANZA. Ma credo che non sia stato presentato.

ADAMO. Infatti, non è stato presentato. Non posso, quindi, soffermarmi sul nuovo disegno di legge che dovrà essere presentato, poi esaminato dalle Commissioni competenti e portato in Assemblea. Certo non penso che l'Assessore speri in un iter del disegno di legge che possa compiersi nel giro di 15 giorni, perché avrebbe delle delusioni.

Ricordo che durante la prima legislatura — nel corso della quale feci parte della Commissione per la pubblica istruzione — il progetto di legge Montemagno, che istituiva le scuole professionali, richiese alla Commissione, che era presieduta dallo stesso onorevole Montemagno, due mesi di lavoro.

Si tratta, infatti, di problemi complessi che non possono essere risolti, onorevole Cannizzo, dall'oggi al domani; la Commissione, nel corso dell'esame, ha bisogno del parere di tecnici, per sviscerare il problema sotto tutti gli aspetti, specie quando si è nel campo delle riforme, che non si possono fare superficialmente.

Non penso che lei, onorevole Assessore, voglia chiedere la discussione di urgenza con relazione orale per tale disegno di legge, perché l'Assemblea non lo consentirebbe: l'Assemblea conosce quali difficoltà si incontrano per approvare una legge di questo genere.

Secondo i nuovi programmi, la scuola elementare è divisa in tre cicli: primo, secondo e terzo. Qui si parla di terzo ciclo: cioè sesta, settima e ottava classe. Onorevole Assessore, chi vi parla è un martire del terzo ciclo. Io ho frequentato la sesta, la settima e l'ottava classe ed ho ritardato di due anni il mio diploma di ragioniere e la mia laurea in lingue. Questo soltanto ho fatto.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Ha fatto male.

ADAMO. Ho fatto male, sì, ma io non lo sapevo. Oggi ho una esperienza: ed Ella vorrebbe ripetere quell'esperienza che poi fu accantonata? Il Ministro della pubblica istruzione — ma non l'Assessore alla pubblica istruzione — può istituire nuovamente il terzo ciclo, ma lasci che gli alunni scelgano i cicli che meglio si addicono loro. Lasci perde-

re i terzi cicli, che conosciamo molto bene per averli frequentati, fra l'altro.

In quei terzi cicli si facevano anche esercitazioni di agraria: perchè Ella lo sappia, onorevole Cannizzo, io seminavo fave; e ad ogni alunno spettava un appezzamento di terreno, di metri due per tre. Entro quest'ambito si facevano le esercitazioni di agraria. Figuratevi quali concezioni, quali nozioni di agraria si acquisivano!

Ora, il nuovo disegno di legge, noi non lo conosciamo e, quindi non ne possiamo parlare. Quello che sappiamo, risulta dalle dichiarazioni da lei fatte in sede di Commissione per la pubblica istruzione circa i nuovi criteri della scuola professionale.

Per quanto riguarda la qualificazione da conseguire con corsi di due anni in officine convenzionate o autonome, non ha importanza; risulta che dette officine debbono essere nel capoluogo di provincia! Onorevole Assessore, Ella non sa — chiedo scusa se dico questo: forse lo saprà e me lo dirà quando mi risponderà — che l'alunno il quale frequenta la scuola professionale è l'alunno povero, che non può frequentare la scuola media di primo grado e che quei tali dipendenti delle scuole professionali vanno a scovare casa per casa per persuadere il padre e la madre illustrando loro quali sono le prospettive ed i vantaggi di tali scuole. Come si può pensare che alla fine del triennio l'alunno possa spostarsi — per frequentare i corsi di qualificazione — per esempio, da Alcamo a Trapani? Chi paga? Paga l'Assessorato? E allora quanto costeranno questi corsi? E se questi alunni non hanno la possibilità di viaggiare, si faranno i convitti? Ci illuminî l'Assessore su questi punti, almeno brevemente.

Tutto ciò, a prescindere da quello che si vorrebbe fare del personale: noi non lo sappiamo; Ella, onorevole Cannizzo ce lo dirà.

La verità, onorevoli colleghi, è questa: in data 10 luglio 1956, l'Assessore alla pubblica istruzione diramava una circolare, la quale diceva: « Si pregano le Signorie loro di astenersi dal procedere alle iscrizioni degli alunni al primo corso di tirocinio per il prossimo anno scolastico 1956-57 e di attendere in proposito, le disposizioni che a suo tempo saranno impartite da questo Assessorato ».

Praticamente si diceva che i primi corsi,

quest'anno, non si aprono, per cui l'anno venturo non ci saranno i secondi corsi e così via di seguito: insomma, le scuole professionali si chiuderanno per esaurimento.

Poteva, l'Assessore, emanare una circolare che praticamente decreta l'abrogazione della legge 15 luglio 1950, numero 63? Se l'Assemblea ha approvato uno strumento che è sacro per tutti — principalmente per il Governo perchè è il tutore e l'esecutore delle leggi che l'Assemblea emana — non può l'Assessore non può il Presidente della Regione, con un atto proprio, con una semplice circolare, disporre l'abrogazione di una legge. Con questa circolare voi avete abrogato la legge; cosa che non potevate e non potete fare.

In un secondo momento, però, pare che ci sia stato un fermento, in seguito al quale la circolare non ha avuto applicazione per alcune scuole.

A questo punto, il Sindacato della scuola professionale interviene; viene fuori un comunicato-stampa, un comunicato per radio; una intervista del Segretario del Sindacato al giornale *L'Ora*, intervista che abbiamo letto tutti, dalla quale risulta chiaro — come i manifesti che tapezzano i comuni di Palermo dimostrano — che il Sindacato non condivide il nuovo criterio per le scuole professionali.

Viene la terza circolare. Onorevole Cannizzo, non se l'abbia a male: è un capolavoro! Nientemeno, in questa circolare si dice: « Facendo seguito alla circolare di questo Assessorato... si autorizzano le Signorie loro ad effettuare le iscrizioni... ».

La circolare parla di tutte le scuole. Ordina « le iscrizioni alle prime classi per l'anno 1956-57 con riserva di assegnare gli iscritti nel nuovo tipo di scuole che l'Assessorato si ripromette di istituire ».

Al mio paese si dice: « con riserva di comprare la gatta nel sacco ». Il padre dovrebbe, perciò, iscrivere il proprio figliolo, sempre che ne abbia il tempo e la volontà, presso una delle scuole professionali funzionanti nella Regione siciliana, e consentire che gli si dica: tu vuoi iscrivere il tuo figliolo al primo anno, ma bada che il primo anno non funziona. Io lo iscrivo, però tuo figlio comincerà a frequentare la scuola che, prossimamente, la Regione siciliana aprirà quando sarà approvata una legge che il Governo regionale ha presentato all'Assemblea e quando le Commissioni per la pubblica istruzione e per

le finanze e, poi, l'Assemblea l'avranno approvata.

Tutti questi ragionamenti, dunque, il direttore della scuola dovrebbe farli al padre di famiglia, perchè il figlio venga iscritto, ma con riserva. C'è di più: nelle domande, gli iscritti debbono dichiarare di accettare il passaggio alle scuole similari, che saranno istituite dalla Regione nella stessa sede; debbono, cioè, accettare il matrimonio senza conoscere la moglie. « Per dette classi — si dice — saranno date ulteriori disposizioni circa le lezioni, etc. ».

Tutto questo, onorevole Assessore, potrebbe essere utile e dilettevole, solo che non ci fossero le leggi; ma le leggi ci sono e bisogna attenersi ad esse.

Debbo aggiungere a questo punto, che ho presentato la mozione perchè vengano, senz'altro, revocate le circolari citate nella mozione stessa. A tale mozione dovrò presentare un emendamento per includere anche la terza circolare che non era stata emanata al momento in cui ho presentato la mozione.

Debbo dire infine all'Assessore, che noi non abbiamo niente contro l'onorevole Cannizzo e contro l'onorevole Alessi, dato che ho sentito parlare di animosità contro questi due valentuomini. Noi siamo contro questo indirizzo e quando — onorevole Cannizzo, la prego di volermi intendere — uomini d'onore assumono una certa posizione, non possono avere paura di niente. Le posizioni di ciascuno di noi sono ben chiare. Ciascuno di noi mette a repentaglio anche la proprio vita, pur di mantenere una posizione. La legge va rispettata. Quando Vostra Signoria porterà in Assemblea un nuovo disegno di legge e quando l'Assemblea l'avrà approvato, stia tranquillo che Ella potrà fare quanto disporrà la nuova legge; ma sino a questo momento Ella non lo può fare e non lo farà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lanza; ne ha facoltà.

LANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che la mozione che questa sera si discute abbia una enorme importanza per tutti i siciliani, per coloro i quali, pensosi dell'avvenire della Sicilia, qui cercano di portare il loro contributo.

L'onorevole assessore Cannizzo ha proposto un altro disegno di legge, abrogativo, in certo

qual modo, della legge istitutiva delle scuole professionali. Ora, qui, bisogna un po' fare il punto sulla situazione e cominciare col dire che in Sicilia ci troviamo all'avanguardia in ordine a questo genere di scuole professionali. Sin dal 1950 la Regione siciliana affrontò il problema emanando la legge 15 luglio 1950, numero 63, la quale, modificata dalla successiva del 14 luglio 1952, numero 30, in atto regola le scuole professionali; la disciplina nel primo triennio e nel secondo biennio, nell'assunzione degli istruttori e nel miglioramento qualitativo della mano d'opera, che costituisce il punto fondamentale che i legislatori cercarono di affrontare e risolvere. Basta porre mente all'articolo 1 della legge fondamentale, che detta: « La scuola, mediante la pratica del lavoro integrata da elementi di cultura generale, prepara le maestranze per i singoli rami di attività professionale ». E', dunque, un felice connubio, in cui la pratica del lavoro è integrata da elementi di cultura generale: il bracciante agricolo, l'operaio non qualificato né specializzato dell'industria, il quale sa fare quel poco che ha imparato in officina, educati nella scuola da istruttori ben preparati (questo era nell'intenzione del legislatore) sono messi in grado di avvantaggiarsi dei rapidi miglioramenti, che nel ventesimo secolo si registrano nell'industria e nell'agricoltura, attraverso una preparazione professionale in cui la pratica del lavoro è integrata da elementi di cultura generale.

Che la legge istitutiva del 1950 non fosse perfetta si evince non solo dal fatto che nel 1952 si ebbero già le prime modifiche, ma anche dalla circostanza che, successivamente, l'onorevole Castiglia, mi pare nel febbraio o nel marzo del 1956, ebbe a presentare all'Assemblea regionale il disegno di legge numero 167, che aveva una meta altamente lodevole: risolvere la situazione in cui si erano venuti a trovare i funzionari e il personale tutto delle scuole professionali, stabilendo in maniera precisa i ruoli organici, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale stesso. Questo disegno di legge è in discussione dinanzi la sesta Commissione legislativa, che, per merito del suo Presidente e dei suoi componenti, lo sta sollecitamente esaminando; ed il problema non è di secondaria importanza perchè non interessa soltanto coloro che frequentano la scuola.

Ad un certo momento, capita tra capo e collo di tutti — e, particolarmente, del personale e degli alunni — la circolare che poc' anzi è stata letta dall'onorevole Adamo e che porta il numero 11.906 e la data del 10 luglio 1956. Questa circolare è esplicita, precisa: l'Assessore Cannizzo dispone che i direttori delle scuole professionali si astengano dal procedere all'iscrizione al primo corso di tirocinio per l'anno in corso o che si sarebbe iniziato di lì a poco.

Onorevole Cannizzo, io sono tra coloro che spesso ribadiscono la necessità del rispetto dei pubblici poteri e lo ripeto perché credo che, in regime di democrazia, sia l'unica cosa che ci possa salvare, ponendo ciascuno di noi in condizioni di esercitare il proprio mandato con serenità e nello stesso tempo nella pienezza dei poteri che a ciascuno di noi competono. Non è possibile che l'applicazione di una legge, vigente ormai da sei anni, possa essere sospesa da una circolare dell'onorevole Assessore. Io, qui, non faccio appello all'uomo di cultura, che apprezzo, per ricordargli che neanche i lavori preparatori in ordine ai codici e alle leggi possano essere invocati per modificare, nell'attuazione, la legge scritta. Che dire, allora, di un proposito di carattere amministrativo, successivo alla emanazione e alla entrata in vigore di una legge? Come si può, onorevole Assessore, riconoscere la validità o dare un qualsivoglia apprezzamento positivo a quella sua circolare? Essa ci preoccupa per un duplice ordine di considerazioni: per le sorti delle scuole professionali...

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. E per una futura dittatura!

LANZA. Accetto l'interruzione. Non sempre chi intende esercitare una dittatura dice: da oggi sono dittatore. Dittatore si può essere in fatto (non parlo né di lei né di nessuno) quando, anziché limitarsi a svolgere quelle che sono le proprie funzioni, se ne esorbita, ed io non definirò, con parola forte, «dittoriale» tale comportamento, ma certo dirò che si tratta di un arbitrio; ed è chiaro che in democrazia questo arbitrio non deve compiersi e noi abbiamo l'obbligo, anzitutto morale, di dirle queste cose, anche senza entrare nel merito delle scuole professionali.

Non vi ha dubbio, però, che, ove per la

iscrizione alla prima classe, i signori direttori didattici commettessero l'arbitrio di dare esecuzione alle sue disposizioni, in quel momento si verificherebbe un capovolgimento delle attribuzioni e dei diritti del potere legislativo, perché l'ordine dell'Assessore è arbitrario e i direttori didattici non dovrebbero eseguirlo, in quanto sanno che una circolare non può mai abrogare una precisa norma di legge. E la norma di legge in proposito è quella del 1950, modificata dalla successiva del 1952. Quindi, quando questa circolare assessoriale verrà eseguita, come purtroppo sta per esserlo da tutti i direttori didattici, si verrà a porre il carro davanti ai buoi perché praticamente con quella circolare Ella, onorevole Assessore, ha disposto lo spopolamento progressivo delle scuole, per giustificare, poi, un qualsivoglia provvedimento che venga a sancire quella situazione.

Quando, poi, verrà in discussione un altro disegno di legge in Assemblea, si comincerà col dire: vediamo le statistiche; quanti sono gli iscritti alla prima classe quest'anno? Evidentemente saranno molto pochi perché, per quello che dirò da qui a poco relativamente alla successiva circolare numero 17360, del 22 settembre 1956, non tutte le iscrizioni alla prima classe sono state vietate; ma certo non saranno dell'entità di 4mila 500, quanti sono stati gli iscritti dei 48 corsi di scuole professionali tenuti in Sicilia...

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. 4mila 500? Chi lo ha detto?

LANZA. E' una notizia, questa, che Ella potrà correggere; del resto, non tocca la sostanza delle mie argomentazioni. Quando Ella avrà portato le statistiche in Assemblea, dimostrerà che la scuola professionale è carente in quanto alla prima classe non ci va quasi più nessuno.

Perchè questo è avvenuto? E' avvenuto perchè per la prima classe Ella non ha ammesso le iscrizioni e ciò in virtù di una circolare.

Praticamente, l'Assemblea, cioè il potere legislativo, si verrà a trovare in una triste condizione: quella di non poter giudicare la scuola professionale per i suoi meriti o per le sue defezioni, ma di doverla giudicare in base ad un dato artefatto, quale è quello conseguente al fatto di avere disposto, arbitraria-

mente — scusi la parola —, la chiusura delle scuole professionali.

Su questo tema io insisto in modo particolare, onorevole Assessore, perché faccio parte della maggioranza e presento poche interpellanze, interrogazioni e mozioni, sull'efficacia delle quali ho le mie idee. Le ho fin da quando l'onorevole Pivetti, seduto al banco del Governo, mi faceva un certo segnale ogni qual volta mi vedeva salire su questa tribuna, e lo ripeteva a tutti i suoi amici ogni qual volta vi salivano. Ciò è grave, perché io credo veramente alla funzione del Parlamento: quando un deputato si presenta alla tribuna per dire quello che è a sua conoscenza, per enunciare problemi o denunciare defezioni non va ascoltato dall'Assessore col fine di non ricevere.

Con una successiva circolare, inviata dall'Assessore in data 22 settembre 1956, si disponeva che alcune scuole non venissero chiuse, cioè si introduceva una discriminazione. Neanche io, onorevole Adamo, la leggerò perché ha scarsa importanza la lettura. Lo onorevole Bonfiglio sa che quando si fa l'avvocato, come lo faceva lui e come continuo a farlo io, non si possono nominare gli imputati difesi da altri colleghi perché l'imputato ritiene che il discorso sia rivolto contro di lui, ed io non voglio che il mio discorso sembri diretto contro quelle scuole che sono state discriminate appunto perché secondo la mia tesi tutte le scuole professionali debbono continuare a vivere ed a prosperare; e la legge in vigore deve avere il suo corso, pur non tralasciando di apportarvi le necessarie correzioni che si rendessero necessarie.

Le lezioni cominceranno il 10 ottobre ed una parte delle scuole professionali ha già chiuso i battenti. Siamo ancora in tempo. Ma io mi domando perché l'onorevole Assessore abbia dato questa disposizione. E' quello che sinceramente desidero conoscere anche se ascolteremo dei motivi, che, qualunque essi siano, non giustificheranno certamente il metodo cui ha fatto ricorso l'Assessore. E se la democrazia deve realmente operare, come penso che lo debba nella nostra Assemblea, io spero che l'onorevole Cannizzo vorrà disporre telegraficamente che domani mattina abbia luogo l'apertura della prima classe. Poi discuteremo il suo disegno di legge, che non mi risulta sia stato ancora presentato all'Assemblea, e formuleremo le critiche se del caso.

Noi non possiamo, ora, centrare la discussione sul merito della legge che è stata emanata; ma, per quanto attiene alle scuole professionali, una parola bisogna dirla. Non è una parola di difesa perché le scuole professionali si difendono da sè con i risultati concreti già ottenuti e con l'esperienza acquisita.

Io ho seguito anche la polemica alla quale poco fa ha accennato il deputato che mi ha preceduto alla tribuna. Nella polemica è intervenuto il Segretario della categoria, dottore Jacch, che ha scritto una serie di volumetti largamente distribuiti. Egli ha parlato al Centro democratico di cultura e documentazione; ha parlato in occasione del piano quinquennale; ha parlato con l'Assessore; ha parlato alla stampa, subito dopo l'intervista da Ella concessa, onorevole Cannizzo, ed ha detto quali sono le esigenze della categoria.

Delle osservazioni fatte dal Segretario regionale della categoria, mi interessa rilevare principalmente un punto. Egli non ha sostenuto che le scuole professionali, così come sono, vadano benissimo; questo sia detto a sua lode, perché normalmente siamo abituati a ben altro linguaggio: « ciò che io dico è sempre giusto e non se ne parli più! quello che io giudico è sempre giusto ».

« Nella fattispecie, il tono è ben altro; ed io debbo veramente compiacermi con la categoria, la quale ritiene che vi siano lacune tanto sensibili da essere rilevate anche da colui che rappresenta gli interessi e le esigenze della categoria stessa.

Or non c'è dubbio che, se la scuola professionale sorse per soddisfare l'esigenza di una maggiore qualificazione della manodopera, come è comunemente accettato, non so, poi, come si possa, ad un certo punto, dire: fermiamoci e fermiamo le scuole. Per fare che cosa, onorevole Assessore? Per fare un'altra esperienza, o per agganciarci alla scuola di addestramento dello Stato? Cioè, faremo qualcosa d'altro e di ancora diverso, oppure ripeteremo l'esperimento? Esperimento nei confronti del quale la parola di critica più autorevole non potremo dirla né io né l'onorevole Adamo né, con tutto il rispetto che meritano, gli altri deputati che mi seguiranno, perché essa è stata detta nello schema del piano quinquennale, che ci è stato distribuito e nel quale la scuola di addestramento statale è stata bollata. Che cosa si vuol fare in Sicilia tanto precipi-

III LEGISLATURA

CXX SEDUTA

9 OTTOBRE 1956

tosamente da dovere chiudere la prima classe, e fare morire di asfissia le altre classi?

Qui torna aconciò ricordare che tra poco verrà varata la legge per l'industrializzazione della Sicilia. Ma l'applicazione di tale legge richiederà l'impiego di migliaia di nuovi elementi, i quali dovranno essere qualificati, tra l'altro, dovrebbero uscire dalle scuole professionali. Si è anche detto che del connubio scuola-officina, sia nelle scuole convenzionate sia nei comuni, dovremmo occuparci noi direttamente. I poveri Comuni che non hanno la possibilità di fornire il locale o di pagare le attrezzature o altro, rimarranno in attesa che la Regione paghi!

Dobbiamo ritenere che da queste scuole e dall'intima fusione d'intenti del binomio scuola-officina o scuola-industria possano sorgere veramente gli elementi qualificati per l'industrializzazione della Sicilia.

Nella legge istitutiva delle scuole professionali viene sancito un punto fermo di particolare importanza, che tutti dobbiamo elogiare, specie quelli tra noi che non parteciparono all'elaborazione della legge stessa e che quindi possono dire la loro parola serena: le scuole professionali non rilasciano titoli di studio. Quindi, la grande preoccupazione di fornire un diploma a coloro che vanno in cerca di un posto non esiste nelle scuole professionali. È un merito. Lo hanno sempre elogiato tutti e non soltanto noi.

Ma mi consenta, onorevole Assessore, di dirle che, quando ha creduto di trovarsi di fronte alla necessità tanto urgente da dovere, da un giorno all'altro, disporre, scavalcando il potere legislativo, la chiusura delle scuole. Ella avrebbe dovuto tenere conto, oltre che dell'opinione pubblica, del pensiero manifestato da elementi qualificati, della opinione dei deputati e di autorevoli personaggi, nominati dal Governo per formulare le proposte in ordine al piano quinquennale per la Sicilia. Se Ella avesse letto, o meglio riletto, quanto in ordine alle nostre scuole professionali, così come oggi funzionano, è stato detto da coloro i quali hanno fatto parte della Commissione per il piano quinquennale, effettivamente si sarebbe convinto che bisognava andare un po' cauti prima di modificare rapidamente la legge.

Si dice nella relazione: « se si vuole industrializzare la Regione siciliana è imprescindibile che, contemporaneamente, si prepari

no le maestranze idonee alle esigenze di tale settore di attività; a meno che non si voglia ammettere che le maestranze qualificate debbano sempre venire dalla zona industriale del nord Italia. E su tale argomento sembra che non sia da spendere altra parola ».

E in prosieguo, onorevole Assessore, si afferma: « come la scuola media » (ed io credo che sia un insegnamento veramente esatto) « è la base per la formazione delle categorie dei professionisti, così la scuola professionale è la base per l'avviamento al lavoro della classe operaia. Se il professionista deve cominciare con l'apprendere la struttura della lingua e del pensiero scientifico, il lavoratore deve cominciare col conoscere il meccanismo del suo lavoro; per l'uno si svelano i segreti della cultura, per l'altro i segreti del mestiere ».

E si conclude con un elogio specifico: « dette scuole professionali, che hanno già dato risultati più che soddisfacenti, hanno richiamato l'attenzione di studiosi dei problemi scolastici e dei problemi del lavoro e hanno destato il più vivo interesse nelle classi lavoratrici; sono molto apprezzate e ricercate e di anno in anno vanno sempre più diffondendosi e popolandosi ».

Ora, se è vero che le scuole professionali hanno dato buoni risultati; se è vero che vanno popolandosi ogni anno di più, bisogna concludere che non si è trattato proprio di un esperimento dannoso ed inutile. Dirò di più: nel piano quinquennale vengono fatte delle proposte concrete: si propone che ben 11 miliardi vengano stanziati nel giro di cinque anni per l'incremento di questo ramo di attività regionale.

Ma c'è l'opinione di un altro gruppo di persone che, come dicevo dianzi, doveva essere tenuta presente: quella dei deputati di questa Assemblea, i quali in quel momento già davano il loro giudizio attraverso i loro rappresentanti nella Commissione parlamentare. La Commissione parlamentare è formata da deputati i quali possono dare il parere che reputano più opportuno, salvo poi a modificarlo noi in Assemblea.

Può talora verificarsi questa eventualità, ma non è certo auspicabile. Nella Commissione legislativa che rappresentava tutti noi, in quel momento si stava discutendo il disegno di legge numero 167, il quale non solo non propone la chiusura delle scuole professionali,

ma si ripromette di incrementare e di premiare il personale che, attraverso sacrifici non indifferenti, si è battuto ed ha lavorato per queste scuole; lodando anche la iniziativa del Governo regionale, che queste scuole ha voluto e ha potenziato di anno in anno. E quando nella Commissione vennero sentiti anche dei funzionari dell'Assessorato per la pubblica istruzione, non si levò una voce di protesta, dalla quale si potesse dedurre un cattivo funzionamento delle scuole professionali. (*Interruzione dell'onorevole Marullo*) Io non ho sentito quello che ha detto l'onorevole Marullo, ma respingo comunque l'idea che un assessore possa volere sadicamente distruggere l'operato di un altro assessore che lo ha preceduto, senza motivi seri. Quindi, se constatazioni negative vi fossero state, certamente, nella sesta Commissione si sarebbe avuta l'eco di apprezzabili rimozionanze ricavate dalle ispezioni, dalle critiche, dai commenti su tutta quella che è la strutturazione di queste scuole.

Invece, la Commissione per la pubblica istruzione della nostra Assemblea nulla di tutto questo ha sentito.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Ha interpellato una sola volta l'Assessore, il quale s'è dichiarato contrario. Poi, non è stato più sentito.

LANZA. Non sapevo che Ella fosse stata sentita, onorevole Cannizzo; se no, lo avrei detto. Mi risulta, però, e credo che risulti anche a lei, che sono stati interpellati dei funzionari, i quali non hanno posto in rilievo nessun motivo particolare di dogliananza in riferimento all'applicazione della legge in questione. Non mi pare che l'Assessore ne abbia parlato, salvo ad ascoltare qui, da lui, i motivi che lo hanno indotto al dissenso e sarò lieto delle spiegazioni che mi potrà dare.

Sta di fatto, però, che la Commissione per la pubblica istruzione ha votato all'unanimità il passaggio all'esame degli articoli. Questo significa che una larga parte dell'Assemblea regionale, rappresentata nella Commissione, non solo non ha trovato argomenti di critica per le scuole professionali, ma ha ritenuto che tali scuole abbiano funzionato bene, e possano regolarmente continuare a funzionare; anzi funzioneranno meglio applicando le piccolissime modifiche proposte dal progetto di

legge numero 167, che ha enorme portata perché riguarda la sistemazione in ruolo del personale. Ed allora, se i deputati, la Commissione per il piano quinquennale e le relative alte autorità sono d'accordo, chi è in dissenso? Io sono lieto che proprio questa sera sia stato distribuito ai deputati un aureo volumetto edito dalla Associazione degli industriali. Vedi caso, ogni qual volta si discute di qual cosa che possa interessare la Regione siciliana ed il suo progresso economico, ci troviamo ad avere a che fare con coloro che si occupano del problema.

La Sicindustria ha fatto, quindi, avere a ciascuno di noi un volumetto, che ho cominciato a sfogliare, sulla qualificazione professionale in Sicilia. Dice cose veramente degne di rilievo. Si tratta di suggerimenti della Sicindustria alla Commissione del piano quinquennale. Ad un certo punto si dice così: « fare in modo che l'organizzazione della istruzione professionale sia oggi in Sicilia, ed almeno per un decennio, su un duplice binario: l'uno relativo a coloro che hanno ricevuto la completa istruzione elementare e anche di avviamento; l'altro relativo a coloro che tale istruzione non hanno ricevuto ». Non so che cosa voglia dire questa frase di diverso da quello che dice la legge in atto vigente.

Il volumetto reca le solite statistiche sul numero dei ragazzi analfabeti, sull'ammonitare di mano d'opera qualificata di cui abbiamo bisogno e così via. Sembra, in apparenza, mettersi, fornendo dati statistici, contro la tesi accettata da tutti e cioè che la Sicilia è una zona deppressa — e su questo non credo ci sia dissenso — e, quasi a polemizzare con altro interlocutore ignoto, afferma che c'è bisogno di 25 mila unità lavorative qualificate. Siamo d'accordo, anche, quando dice che c'è bisogno assolutamente di rinverdire la scuola professionale. Rinverdire, non cancellare, che è un'altra cosa. Sarebbe veramente grave per la Sicilia — dopo 6 anni di esperimenti, e dopo che i deputati di ogni settore hanno, in tutte le parti della Sicilia, elogiato le scuole professionali come una conquista — che ad un certo momento ognuno di noi dovesse andare a dire agli elettori: guardate che abbiamo detto delle sciocchezze: non eravamo informati bene; le scuole professionali! Ma lasciamo andare; esse sono state veramente una iattura per la Sicilia! Tanto che ad un certo punto, dopo aver recitato il *mea culpa*.

le cancelliamo dalla vita e diamo un nuovo assetto alla situazione.

Qual'è questo nuovo assetto, onorevole Assessore? Ecco quello che bisogna esaminare in quest'Aula non con la procedura di urgenza, onorevole Adamo, ma con serenità, e, prima che in quest'Aula, in Commissione, dove è vana la demagogia e dove si discute con maggiore tranquillità intorno ad un tavolo.

Qual'è questo nuovo assetto? Se le notizie di cui dispongo sono esatte, e certamente l'Assessore le confermerà o meno, si dice che l'articolo 2 bis di un disegno di legge che sarà presentato all'Assemblea, è del seguente tenore: « I corsi triennali di orientamento professionale hanno lo scopo di consolidare la cultura di base, di determinare le inclinazioni professionali degli alunni forniti di certificato di compimento degli studi elementari superiori ».

Onorevole Assessore, in quel tal'aureo volumetto che ci è stato distribuito...

CANNIZZO. Assessore alla pubblica istruzione. C'è nella legge Montemagno, questo.

LANZA. ...e che non ho avuto il tempo di leggere, ma che leggerò come tutte le cose che provengono dalla Sicindustria perché hanno per me una attrattiva particolare...

BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al commercio. E' il Corano!

LANZA. Non è il Corano, se mai l'anti-Corano. Dicevo che sconosco se in quel volumetto siano indicate le statistiche, da cui risultati quanti sono i bambini che alla terza elementare si ritirano dalla scuola per andare a zappare nei campi, o a lavorare nell'industria del padre, per vedere quanti di questi bambini seguiranno quel corso che voi volete modificare, perché la modifica principale è questa: i primi tre anni del corso sono obbligatori per tutti; a frequentare gli altri due saranno ammessi soltanto i migliori tra coloro che hanno seguito sino allora il corso.

Io so l'obiezione che l'Assessore vorrebbe farmi e cioè, che nel disegno di legge c'è un articolo che prevede l'accesso ai corsi anche a coloro che non hanno frequentato la scuola elementare.

Ma allora cosa avremmo modificato rispetto ad oggi? In atto, coloro che raggiungono normalmente la quarta e la quinta elementa-

re, anzichè proseguire per le scuole professionali, in buonissima parte si iscrivono alla scuola media. Alla scuola professionale si avviano proprio coloro che non hanno possibilità di frequentare la quarta elementare, quelli che devono abbandonare la scuola perché non sono in condizioni di andare avanti.

Io non voglio fare un dettagliato esame del disegno di legge perché non è questa la sede: lo farò quando sarà presentato e ne conosceremo ufficialmente il testo, anche perché molte delle norme potranno non rispondere esattamente al pensiero dell'Assessore o a quello del Governo, perché non so se il Governo l'abbia esaminato. Soltanto allora l'Assessore potrà chiarirci il suo pensiero.

Sta di fatto che è assolutamente necessario disporre la riapertura delle scuole: anche se l'onorevole Assessore riuscisse ad ottenere per la sua tesi il consenso della maggioranza dell'Assemblea in ordine alla profonda modifica da apportare alle scuole professionali, è certo che il disegno di legge non potrà essere esitato dalla Commissione ed approvato dall'Assemblea prima della fine dell'anno scolastico. E noi non possiamo disporre la chiusura delle prime classi prima che l'Assemblea si sia pronunciata; nè è lecito al Governo modificare la legge perché tale prerogativa spetta al potere legislativo. Ma questo non può in parte modificare la legge vigente sulla particolare materia se prima non esaminerà il disegno di legge del Governo che verrebbe ad inserirsi nell'esame in corso del progetto di legge numero 167. Quindi, essendo stata già esaurita, per quest'ultimo progetto, la discussione generale e già votati, in parte, gli articoli, si tornerà indietro e passeranno dei mesi.

Io conosco, onorevole Assessore, la sua sensibilità e sono perfettamente convinto che Ella, dopo le osservazioni che con molto senso di umiltà sono state prospettate dai poveri deputati che siedono sui banchi dell'Assemblea, disporrà senz'altro la riapertura delle scuole professionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Marraro, Carollo e Grammatico. Desidero conoscere se vi sono altri colleghi che intendono intervenire; dopo di che potremo chiudere le iscrizioni.

Non essendovi alcun altro deputato che

chiede di iscriversi a parlare, pongo ai voti la chiusura delle iscrizioni.

(E' approvata)

E' iscritto a parlare l'onorevole Marraro. Ne ha facoltà.

MARRARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione potrebbe forse obiettare che la discussione di questa mozione è superata dalla circolare del 28 settembre, emanata dall'Assessorato per la pubblica istruzione, circolare con cui si autorizza l'iscrizione ai primi corsi di tirocinio delle scuole professionali — seppure con certe riserve di cui dirò appresso — e viene ad essere formalmente revocata una precedente circolare, quella che ha dato origine e alla mozione e alla mia interpellanza, e con cui, appunto, veniva proibita l'iscrizione ai primi corsi di tirocinio delle scuole professionali.

Dicevo « potrebbe » sembrare superata, superflua la discussione della mozione, ma soltanto ad una considerazione superficiale dell'ultima circolare assessoriale, poiché questa, in concreto, non annulla ma tende solo a modificare formalmente, come dicevo, la circolare incriminata ed ha in pratica l'obiettivo di fare rientrare dalla tradizionale finestra una disposizione uscita dalla non meno tradizionale porta, cioè il divieto di iscrizione ai primi corsi di tirocinio delle scuole professionali, divieto che ha provocato — non credo di usare un termine troppo forte — l'insurrezione del sindacato dei dipendenti delle scuole professionali e che ha dato motivo e spunto alle prese di posizione che colleghi dell'Assemblea ed io stesso abbiamo assunto in merito alla circolare medesima e all'orientamento dell'Assessorato.

C'è una considerazione di principio, innanzitutto, da fare, considerazione che i colleghi i quali mi hanno preceduto hanno ritenuto giusto sottolineare; e la considerazione di principio è questa: non possiamo far passare sotto silenzio, senza esprimere le nostre riserve, senza formulare le nostre critiche; non possiamo e non dobbiamo far passare sotto silenzio e senza critiche l'operato dello Assessorato il quale, sulla base di una semplice circolare, punta a violare, ad abrogare

una legge della Regione, in particolare la legge Montemagno sulle scuole professionali. Non possiamo, cioè a dire, esimere noi stessi dalla preoccupazione e dall'obbligo di pronunciarcisi con molta forza contro tale sistema, contro siffatto arbitrio, contro una patente violazione della legge. E tanto più arbitraria la disposizione dell'Assessorato per la pubblica istruzione, tanto più illegittima (mi riferisco alla prima circolare) allorchè si consideri che si vietavano da un canto le iscrizioni ai primi corsi di tirocinio, ma si facevano, nello stesso tempo, dall'altro, talune eccezioni.

I colleghi che mi hanno preceduto, non so se per pudore o per delicatezza o per altri motivi ancora, non hanno ritenuto di far conoscere ai colleghi dell'Assemblea quali scuole venissero esonerate dal divieto dell'Assessore alla pubblica istruzione. Noi riteniamo, invece, che sia giusto farlo e nello stesso tempo vorremmo proprio chiederci, vorremmo proprio conoscere le ragioni intime, profonde di questa selezione, di questa scelta che si è operata, per potercene rendere seriamente conto.

Sono state esonerate dal divieto di iscrizione, autorizzate quindi ad iscriversi ai primi corsi di tirocinio, alcune scuole professionali: la scuola professionale SS. Salvatore di Piana degli Albanesi (sarei maliziosamente tentato di pensare che sia avvenuto in omaggio al collega Petrotta, obiettivo omaggio, voglio affermare...); quella dell'Ospizio di beneficenza di Caltanissetta...

CAROLLO. In omaggio a Lanza!

MARRARO. ...forse in omaggio al Presidente della Regione; la « Città dei ragazzi » di Caltagirone; la scuola professionale dell'Istituto S. Giuseppe di Regalbuto e, infine, unica concessione di tipo laico, quella dell'Istituto della vite e del vino di Marsala, omaggio, non so quanto gradito e fino a che punto accettato, al collega onorevole Adamo.

Eccezioni che, evidentemente, non riducono la gravità del provvedimento, bensì la sottolineano.

Onorevole Assessore, potrebbero d'altra parte esserci, forse, delle giustificazioni e delle spiegazioni di ordine non già tecnico-organizzativo, ma di altra natura che hanno potuto indurre lei a un provvedimento qual'è

quello che discutiamo, il provvedimento mirante ad impedire le iscrizioni al primo corso di tirocinio delle scuole professionali, in violazione di una legge. Se tali motivi di natura non tecnica, non organizzativa esistono, lei ha il dovere di portarli a conoscenza dell'Assemblea regionale, di modo che i colleghi possano con tranquillità valutare le ragioni che l'hanno indotta ad un provvedimento che in queste condizioni non possiamo non giudicare un arbitrio, una violazione della legge.

Non intendiamo affrontare, onorevoli colleghi, in questa sede, il problema dell'istruzione professionale, poiché non la riteniamo quella adatta: ci riserviamo di affrontarlo al momento della discussione sul bilancio della Pubblica istruzione. Ma, pur restando nei limiti della mozione e del dibattito che ne è seguito, intendiamo esprimere, brevemente, la nostra opinione in proposito.

Precisiamo, innanzitutto, che affrontando il problema delle scuole professionali, non intendiamo affatto avallare talune situazioni esistenti e che devono essere modificate, situazioni che si rifanno ad antiche responsabilità e alla passata Amministrazione regionale. Non saremo certo noi ad avallarle. Esse si riferiscono a tempi e condizioni ben definiti, si riferiscono alla gestione Castiglia. In proposito ci ricolleghiamo alla nostra posizione chiara e senza equivoci, delineata in occasione della discussione dell'ultimo bilancio lo scorso anno. Ricordo che allora ci furono definizioni e osservazioni pungenti, ma non per questo meno preoccupate e serie, dello onorevole Carollo. Le condividemmo e le condividiamo. Non saremo noi a non riconoscere che in materia di scuole professionali esistono defezioni gravi, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista culturale, anche se riconosciamo nello stesso tempo, con molta lealtà, il sacrificio, lo sforzo, la buona volontà di adeguarsi di tanta parte del personale insegnante e degli istruttori delle professionali, personale al quale cercheremo di venire incontro nei limiti della giustizia, su un terreno di obiettivi interessi, dove ci si possa incontrare loro e noi: gli interessi della categoria, voglio dire, e dell'Assemblea, cioè del popolo siciliano, della Regione. Entro questi limiti assicuriamo loro tutto il nostro appoggio, che sarà dato con la necessaria

combattività e con grande onestà di linguaggio.

Non siamo, certamente, noi, dei patiti della legge Montemagno. Dicevano altri colleghi: esiste una legge che può e deve essere riveduta. Anche noi siamo di questo avviso: lo siamo perché non abbiamo una concezione statica né della vita né delle leggi, le quali proprio dalla vita e dalla realtà in movimento vengono espresse. Sappiamo che leggi devono, quando è necessario, essere modificate, migliorate, abrogate. Ciò, però, deve essere fatto, per quanto riguarda il caso particolare delle scuole professionali, attraverso un dibattito profondo, serio, costruttivo che non neghi né ignori, da un canto, gli interessi solidificati, obiettivi degli insegnanti e degli istruttori delle scuole professionali e dall'altro, le esigenze generali dell'istruzione professionale in Sicilia.

Sapevamo, onorevole Assessore, di una commissione destinata a studiare la questione dell'istruzione professionale, incaricata di arrivare a conclusioni da utilizzare ai fini di un disegno di legge governativo; ora, il fatto che il disegno di legge è stato già approntato, almeno per quel che si dice, mi porta a dover pensare che i lavori di codesta Commissione, di cui peraltro non conoscevamo la composizione, siano da ritenersi superati, che si sia rinunziato, cioè, al contributo che da essa poteva venire. E a questo proposito chiamiamo subito il nostro pensiero.

Noi riteniamo che al problema della istruzione professionale non debbano essere interessate commissioni ristrette, ma che ad esso debbano fondamentalmente essere interessati i deputati di questa Assemblea, come giustamente osservava il collega che mi ha preceduto, e che debba essere interessata tutta la opinione pubblica siciliana. Facciamo all'onorevole Assessore alla pubblica istruzione una proposta formale, di convocare cioè un convegno regionale, indetto dall'Assessorato regionale per la pubblica istruzione, nel corso del quale si dibatta il tema.

Noi abbiamo alcuni principi di massima da sostenere, che sono fondamentalmente questi. Riteniamo che le scuole professionali non debbano sancire criteri di carriera chiusa, ci rifiutiamo di accettare, voglio dire, criteri che valgano a cristallizzare la personalità, le carattacità e le possibilità di sviluppo culturale, intellettuale dei nostri lavoratori, dei citta-

dini. Noi siamo d'accordo, invece, con coloro che sostengono la necessità che, in ogni caso, attraverso strumenti legislativi adeguati, si aprano agli allievi delle scuole professionali tutte le prospettive di sviluppo culturale e dell'istruzione, poiché siamo di avviso che mai l'intelligenza, la capacità creativa dello uomo debba essere mortificata e costretta in quelle che Gramsci definiva « forme cinesi ». Gramsci si riferiva evidentemente all'antica Cina. Poiché questo è l'indirizzo che vorrebbe sostenere una parte, che non è la nostra: si vorrebbe sostenere il principio di valersi dell'istruzione professionale, da un canto, come di strumento di sfruttamento dell'allievo, dell'operaio e, dall'altro, per realizzare un principio che noi combattiamo, di realizzare una grande operazione di classe, bloccare gli interessi creativi e culturali, limitare e deformare la capacità sociale e politica di larga parte della popolazione attraverso forme di istruzione bloccata, attraverso restrizioni culturali. E quando il collega Lanza si riferiva all'opuscolo sulla qualificazione professionale ora fattoci pervenire dalla Federazione siciliana degli industriali, doveva pure aggiungere, e lo faccio io, che fra gli opuscoli distribuiti ce n'è anche un altro, quello che parla della commissione degli industriali siciliani e della sua missione negli Stati Uniti. Ed è proprio da quelle parti che vengono questi indirizzi che noi non possiamo accettare. Ci sono delle condizioni in Sicilia, per le ragioni stesse dell'Autonomia che viviamo e costruiamo, che rendono necessario trasformare l'istruzione professionale e la scuola ad essa legata in uno strumento moderno, agile, scientifico, razionale, avanzato. Dobbiamo farlo, respingendo qualsiasi altra tesi, respingendo qualsiasi tentativo contrario che possa venire dai grossi ceti padronali, o da altre parti, non importa.

E un altro principio che intendiamo ribadire è questo: l'istruzione professionale deve essere svincolata dai sistemi di sfruttamento finora di fatto esercitati su larga parte degli allievi. Riteniamo, d'altra parte, che la questione dell'istruzione professionale debba essere valutata e risolta nel quadro di una prospettiva di largo respiro, in legamento alla creazione e allo sviluppo delle zone industriali e delle zone agrarie trasformate o in trasformazione; ma ripeto, di queste cose par-

leremo più diffusamente al momento opportuno.

Noi, dunque, respingiamo la forma e la sostanza della circolare Cannizzo. Se il Governo avesse avuto intenzione, come riteniamo abbia, di presentare una nuova legge all'Assemblea regionale, avrebbe dovuto farlo in tempo, senza farla precedere da una circolare che ha violato e tentato di abrogare la legge Montemagno.

D'altra parte, per quel che ci è stato possibile apprendere e capire da certe dichiarazioni dell'Assessore, da comunicati apparsi sulla stampa, pare si stia concretando un orientamento il quale dovrebbe portare ad una scuola professionale costituita da un triennio propedeutico, di completamento dell'obbligo scolastico, cioè da un corso di natura post-elementare, e da un corso biennale di qualificazione. Noi abbiamo delle ampie riserve da fare sulla post-elementare, poiché essa, a nostro avviso, aggrava le condizioni morali e culturali dell'insegnamento primario in direzione di una concezione restrittiva, di classe, sostanzialmente reazionaria, dell'insegnamento e dell'istruzione. Legando l'istruzione professionale e la scuola professionale siciliana alla post-elementare verremmo ad adulterare, riteniamo, le prospettive che in questo campo si aprono alla Sicilia nel quadro della sua industrializzazione, del suo progresso in generale.

Che questa sia, peraltro, la linea dell'Assessore, di confondere cioè istruzione professionale e post-elementare, è indubitabile.

Ne fa fede la circolare del 28 settembre, con cui si autorizza la iscrizione alla prima classe delle professionali, con riserva di passare gli iscritti al nuovo tipo di scuola che l'Assessore si propone di istituire. Nella domanda, infatti, gli iscritti devono dichiarare di accettare il passaggio nelle scuole similari che saranno istituite dalla Regione nello stesso centro. Ci troviamo di fronte ad una scappatoia che prepara la violazione della legge Montemagno sotto altri aspetti e in altro modo. Ci troviamo di fronte ad una circolare che non aggiusta niente, che impegna gli iscritti ai primi corsi di tirocinio della scuola professionale a passare in scuole che ancora non esistono, ad inserirsi in un ordinamento scolastico che è di là da venire, la cui esistenza è legata alla preventivata approvazione di una legge, al preventivato vigore di

una nuova legge, le cui sorti sono ancora indecise poichè quel che abbiamo fino a questo momento è un disegno di legge, da sottoporre al legislativo, che può decidere in un senso o nell'altro, acceitarlo o respingerlo. Con l'inconveniente, in pratica, da altri colleghi denunciato che in questa incertezza coloro i quali avrebbero intenzione di iscriversi alle scuole professionali preferiscono andare dove c'è più tranquillità, in scuole dove si sa quel che si vuole, venendo incontro in tal modo, probabilmente, ai desideri dell'Assessore.

Concludiamo. Rimane valida questa presa di posizione politica che abbiamo assunto, sulla necessità cioè che l'Assemblea si pronunci su una questione di principio, vale a dire che una legge non può essere abrogata da una circolare assessoriale. Rimane valida la richiesta di revoca della circolare nel senso che deve essere integralmente ritirata, con l'annullamento anche dell'ultima circolare, che dispone l'iscrizione *sub-conditione*. Rimane valido, a nostro parere, il principio che la legge Montemagno sulle scuole professionali deve essere rispettata fino a che è una legge della Regione. Quando un nuovo disegno di legge, integrativo o sostitutivo della legge Montemagno, verrà presentato al legislativo e il legislativo si sarà pronunciato favorevolmente; quando ci troveremo di fronte a una nuova legge ci batteremo perché questa nuova legge sia applicata integralmente. Questo il nostro pensiero, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi.

Un'ultima cosa desideriamo ulteriormente aggiungere: se l'onorevole Cannizzo è stato ispirato nella sua determinazione da ragioni che non siano di ordine strettamente tecnico e organizzativo, ma da altre ragioni, importanti e serie, faccia manifeste queste ragioni, le porti a conoscenza dell'Assemblea, le offra alla valutazione dei vari gruppi politici affinchè questi con sicurezza e tranquillità possano assumere il proprio atteggiamento in ordine alla mozione in discussione.

Posso assicurare che se ragioni di questo tipo esistono, ferme restando le nostre posizioni di principio, esse saranno da noi obiettivamente valutate e considerate.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carollo. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Onorevole Presidente, io non

avrei preso la parola questa sera se il collega Adamo non avesse voluto scoprire un passato sul quale avevamo creduto di avere steso un pietoso velo e se dalla sua illustrazione non avessimo avuto l'impressione che il passato, a paragone del presente, possa ergersi a giudice e censore del presente stesso. A me pare che questa sera, per certi aspetti, si vogliano non capovolgere le carte, i termini di un problema, ma anche i valori, i significati di una realtà. Si ha l'impressione, questa sera, che il Governo sia sul banco degli accusati...

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Fino a questo momento.

CAROLLO. ...e che gli accusatori partano da presupposti, da considerazioni che, a mio avviso, andrebbero, invece, assai criticati e condannati. Non c'è dubbio che se oggi la scuola professionale in Sicilia solleva tante perplessità e tante diffidenze, ciò non credo possa essere addebitato alla politica dell'attuale Governo, quanto piuttosto alla palla al piede che la passata amministrazione Castiglia ha legato al corpo infelice della scuola professionale.

L'onorevole Adamo ha fatto proprio un paragone. Ebbene, mi consenta che io lo allarghi e lo dettagli. Io mi reputo un difensore convinto delle scuole professionali e ritengo che dovrebbero moltiplicarsi nella nostra Isola, più delle scuole medie. E' già noto che oggi un popolo è forte ed ha un patrimonio di reale ricchezza, solo se ha molti operai qualificati e molti tecnici. E, quindi, chi di noi non pensa di moltiplicare le scuole professionali se esse rappresentano la moltiplicazione di operai qualificati e di tecnici? Ma possiamo noi affidare la qualificazione degli oneri e dei tecnici alla struttura che è stata data, fino ad oggi, alla scuola professionale in Sicilia? Possiamo noi francamente e in coscienza, ritenere possibile che dall'organizzazione che si è data oggi nell'Isola alla scuola professionale possano venire fuori veramente operai qualificati e tecnici esperti? Sono dell'avviso che la organizzazione delle scuole professionali, quale è stata predisposta e realizzata dalla passata amministrazione dell'assessorato per la Pubblica istruzione, può soltanto produrre degli aborti di qualificazione e degli aborti di tecnici. Nè valga la dichiarazione, quasi gravida di rimprovero per noi, lanciata dall'ono-

revole Adamo, allorchè, secondo me incautamente, ebbe a parlare di capoletti e, quindi, di colorazione politica dell'organizzazione e della struttura delle scuole professionali in Sicilia. Io respingo, di questa dichiarazione, la parte che si riferisce alla Democrazia cristiana o, comunque, al Governo attuale; ma accetto pienamente la dichiarazione che l'onorevole Adamo ha fatto se essa si riferisce ad un intervento, ad un'influenza, ad un'interferenza politica della marca monarchica che allora rappresentava l'onorevole Castiglia. Ogni esercito ha i caporali che si merita: non c'è dubbio!

ADAMO. Ella sbaglia di molto. Ella è libera di prendere tutte le cantonate che vuole.

CAROLLO. Ed io le dico che i caporali di cui indubbiamente fu dotata l'amministrazione assessoriale passata, possono essere soltanto caporali dell'esercito di Franceschiello: disordinati, avventurosi, calcolatori non pochi e, talvolta servili ed untuosi, per raggiungere uno scopo che non era il proprio; ma che aveva soltanto carattere politico e di clientela. Il fatto stesso, per esempio, che le scuole professionali sono state distribuite senza un criterio geografico, non le dice nulla?

ADAMO. Sì, perchè bisognava andare a cercare i sindaci per aprire le scuole professionali.

CAROLLO. Onorevole Adamo, per quanto lei in questo momento diventi assai rosso, ho l'impressione che voglia mostrarsi molto ingenuo al riguardo perchè, proprio in provincia di Trapani, la sua provincia, le scuole professionali sono state moltiplicate anche quando esse, realmente, non rappresentavano se non un onere per la Regione, ma non sempre un onore per la stessa Regione.

ADAMO. La ringrazio, perchè ho fatto gli interessi della mia provincia.

CAROLLO. Gli interessi della provincia non si fanno creando elettori, ma creando operai qualificati e tecnici. Questo solo fatto, onorevole Cannizzo, questa moltiplicazione di scuole fra Trapani e Palermo, scuole autonome, scuole convenzionate, mi dicono che effettivamente la legge Montemagno non eb-

be una applicazione obiettiva. Le scuole professionali sono nate con le gambe storte, non perchè meritavano questo ingrato destino, ma per la problematica e l'estetica dei caporali utili...

ADAMO. Le è piaciuta questa parola: « caporaleto »; si vede che lei vive in mezzo ai caporali.

CAROLLO. No, si sbaglia, io vivo in mezzo ai sergenti.

ADAMO. Siamo sempre nel campo dei sottufficiali. Vada fra gli ufficiali!

CAROLLO. La differenza c'è, onorevole Adamo; i sergenti non fanno mai di ramazza, mentre i caporali lo fanno. Io ricordo, onorevole Assessore alla pubblica istruzione, una seduta un po' inquieta e turbolenta, quando Ella presentò una variazione di bilancio, per 57 milioni di lire, a sanatoria di debiti passati, dopo che aveva solennemente dichiarato, in sede di Commissione, e altresì in quest'Aula, che aveva risparmiato nelle convenzioni e nelle spese generali globali per il mantenimento delle scuole professionali, alcune diecine di milioni di lire, aprendo lo stesso numero di scuole professionali ed aggiungendo altre sezioni. Quindi, con un numero di sezioni maggiori e con lo stesso numero di scuole convenzionate Ella aveva risparmiato parecchie diecine di milioni e, pertanto, da quest'Aula sorse legittima la protesta contro la variazione di bilancio per 57 milioni di lire a sanatoria di un passato. Ma Ella non potè giustificarsi, onorevole Assessore, non potè dare altra spiegazione alla richiesta di variazione se non quella, cauta e dolorosa, dell'imbarazzo. Ebbene, la scuola professionale in Sicilia ha proprio prodotto una nuova filosofia: la filosofia delle scuole convenzionate, con la quale si voleva risolvere il problema della vita di determinate ditte, anche, talvolta, sprovvedute, ma non il problema della qualificazione di quegli alunni di cui la società dovrebbe assai occuparsi. Non le dice proprio nulla il fatto che ieri le scuole professionali comportavano delle spese assai pesanti e non obiettivamente giustificate, se non sotto il profilo della salvezza della vita economica di determinate ditte?

Non le dice nulla il fatto che saremmo noi

di fronte ad un'applicazione poco morale della stessa legge? Noi spendiamo circa 800 milioni per le scuole professionali. Questa somma dovrebbe essere spesa unicamente per la sistemazione di insegnanti o anche, in particolar modo, per la preparazione degli alunni! E' proprio al riguardo, onorevole Adamo, che io le dico che veramente — contrariamente cioè, a quanto Ella ha affermato — le scuole professionali in Sicilia ebbero, nel momento della loro organizzazione e propulsione, come obiettivo non tanto la preparazione degli alunni, quanto la sistemazione di determinati clienti. Non è un mistero per nessuno che, mentre l'Assessorato si trasformava in una centrale di propaganda elettorale, le varie scuole professionali, in parte, si trasformavano in nuclei, in centri di propulsione elettorale e di clientele...

ADAMO. E all'inizio del 1955-56 cosa è avvenuto?

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Sono stati bocciati i nuovi insegnanti.

CAROLLO. Su questi ci darà informazioni; e ne assumerà le responsabilità l'onorevole Cannizzo e tutto il Governo, se del caso; e lei, onorevole Adamo, denunzi ciò che io, in quest'Aula, ho denunziato, implicitamente, nel passato e denunzio scopertamente questa sera. E, se le denunzie che farà lei, come quelle che faccio io sono fondate, allora creda pure che io sarò dalla sua parte. Ma fino ad oggi io non mi trovo di fronte a scuole professionali nate organicamente come scuole di preparazione professionale. Hanno soltanto assorbito determinate clientele di un partito nel quale prima poteva militare il responsabile dell'amministrazione. Ecco il punto. Onorevole Assessore, lei non può, questa sera, tacere su quella che è la situazione ereditata e corretta, eventualmente da lei, perché, questa sera, pare che non siano in discussione le scuole — quali furono ereditate — le scuole da lei riordinate e per le quali dei risparmi sono stati operati senza danno per il loro funzionamento. Perchè danno non è il fatto che una ditta invece di avere cinque milioni ne abbia tre. Danno, se mai, è il fatto che nel bilancio, con leggerezza — io ritengo —, si siano preventivate delle somme non suffi-

cienti, neppure, a pagare gli stipendi per gli insegnanti che sono già in servizio.

Evidentemente, noi non vogliamo che le scuole professionali siano chiuse; noi vogliamo che le scuole professionali abbiano prospettive sempre più larghe, ma non possiamo svolgere e concludere bene la nostra difesa se l'oggetto di essa deve essere un organismo tarato, un organismo marcio. E' nell'interesse degli stessi alunni, nell'interesse degli stessi insegnanti, che l'organismo nel quale vivono e del quale vivono, sia puro, onesto, valido, efficace.

MARULLO. Parole!

CAROLLO. E' nel loro interesse che le scuole professionali abbiano insegnanti ben preparati. L'onorevole Adamo faceva della ironia sugli esami, sulla prova a cui sarebbero stati sottoposti gli istruttori pratici destinati alle scuole professionali. Certamente non ho i verbali, non ho mai letto i verbali delle commissioni esaminatrici. Oserei, piuttosto, immaginare che le commissioni siano state molto larghe nel riconoscere i meriti e le capacità. Quasi tutti, o tutti i tecnici, gli istruttori che erano stati assunti nella passata amministrazione, sono stati confermati; segno evidente, in ogni caso, che l'amministrazione attuale dell'Assessorato per la pubblica istruzione non ha fatto discriminazioni. Non ha pesato la capacità dei tecnici con le tese politiche come, molto spesso, si richiese in tempi poco felici.

Voce della sinistra: La responsabilità è anche del Governo.

CAROLLO. Mi riferivo alla passata amministrazione assessoriale, se mi consente, onorevole collega: nell'applicazione delle leggi la responsabilità è di colui che è preposto a quel singolo ramo di amministrazione; indubbiamente non è responsabile collegialmente il Governo se l'onorevole Cannizzo nomina un istruttore liberale al posto di un istruttore democratico cristiano...

ADAMO. Come è avvenuto nelle commissioni provinciali di controllo?

CAROLLO. Sulle commissioni provinciali di controllo non sarò io a rispondere né pro-

proprio lei a sviare il corso di questo mio intervento.

ADAMO. Parlavamo delle assunzioni.

CAROLLO. Io parlo delle assunzioni nelle scuole professionali, di quelle assunzioni che si fecero nel nome di «stella e corona» e con quegli arbitri. L'onorevole Marraro ha detto: noi dobbiamo svincolare le scuole professionali da concezioni patronali di etica capitalistica (se il capitalismo un'etica produce). Lo sfruttamento degli allievi non deve assolutamente essere permesso nell'ambito delle scuole professionali. Io non so se l'onorevole Marraro, — forse più diplomatico di me, forse più misurato di me nello scoprire certi misteri (ma oggi non più misteri) — abbia voluto riferirsi a fatti realmente avvenuti o abbia voluto soltanto sottolineare un problema di principio. Se la prima ipotesi è vera, io dico che sono perfettamente d'accordo con lui, tanto più se gli alunni istruiti nelle varie imprese industriali o artigianali, ad un certo punto veramente diventavano operai sfruttati con il pretesto dell'insegnamento impartito. Non c'è dubbio che talvolta l'accanimento con il quale si viene a difendere una situazione, per me bacata, mi lascia molto sospettoso sul reale obietto di questa difesa e di questo accanimento. Non c'è dubbio, onorevole Assessore: non si ripetano casi in cui gli alunni producono degli strumenti, che vengono acquistati dalla stessa Amministrazione regionale, con notevole vantaggio di quell'industriale che ha avuto quasi gratuitamente i prodotti e li ha venduti all'Amministrazione regionale.

MARRARO. Queste cose le dica all'Assessore.

CAROLLO. Ma se l'onorevole Marraro vuole fare una questione di principio le dico: sia più preciso. Affermare che le scuole professionali debbano essere liberate da una qualsiasi ipoteca di impostazione padronale è un principio che tutti possiamo accettare; ma, deve essere sostanziato e concretizzato perché altrimenti si rimane nel vago.

Per concludere, onorevole Assessore, io rispondo all'interrogativo che è stato da varie parti posto: le scuole professionali le vogliamo o non le vogliamo? Devono essere con-

dannate, quelle che esistono, a lenta o violenta agonia, oppure devono sperare in un avvenire di ordine, di aiuto, di difesa e di miglioramento? Io sono perchè le scuole professionali siano difese quando esse sono organismi sani. Non solo debbono essere difese quelle che esistono, ma bisogna crearne molte altre in ogni centro della Sicilia e mantenerle anche economicamente. Che gli 800 milioni possano diventare anche 8 miliardi e che però l'aumento delle somme in bilancio non sia direttamente proporzionale all'aumento degli arbitri e degli illeciti clientelistici, politici e personalistici nell'ambito della scuola professionale.

Questa è indubbiamente una mozione superata e noi tutti abbiamo discusso perchè essa ci ha offerto la possibilità di centrare il problema delle scuole professionali quali sono e quali debbono essere. La mozione è superata di seguito agli accordi che il Governo ha concretato con il Ministero della pubblica istruzione; è superata da un progetto di legge che il Governo già ha pronto; è superata dal fatto che il Governo ha autorizzato le iscrizioni al primo anno. Rimarrebbe la riserva fatta dall'onorevole Marraro sull'atto di arbitrio presuntivamente commesso dal Governo quando ha negato la iscrizione ai primi corsi. Ritengo che il Governo abbia negato solo provvisoriamente l'iscrizione ai primi corsi in attesa degli accordi che sapeva di dovere concludere. E se le iscrizioni al primo corso sono rinviate di quindici giorni o di un mese, non credo che la legge venga ad essere mortificata, né credo che arbitrio sia stato commesso così come ritengono i colleghi che mi hanno preceduto.

Concludendo, come si fa a votare una mozione superata dai fatti? Ma forse non è superata l'impressione spiacevole ricevuta da molti di noi sul conto di certe responsabilità; né sono superati in noi la legittima curiosità e il fondato interesse di conoscere le azioni di un Governo che è sul banco degli accusati, relativamente a passate responsabilità che impegnano taluni uomini e non già la politica di governi passati.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Presidente vorrei pregarla, a nome del Presidente della Regione, che il seguito della discussione sia rinviato a domani, non perchè il Governo non sia pronto, — esso, anzi, non ha voluto mai sottrarsi a questa discussione e l'ha sollecitata — ma perchè tutti sanno che oggi è indetto il Convegno degli studi regionali che ha visto affluire a Palermo anche i membri del Consiglio regionale sardo.

Pregherei, pertanto, l'onorevole Presidente di volere porre al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani il seguito della discussione sulla mozione.

COLAJANNI. Ricordo al Presidente che domani, il primo punto dell'ordine del giorno prevede la discussione della mozione sulla maffia.

PRESIDENTE. Poichè nella seduta di domani non avremo altri argomenti, a meno che non si possa riprendere la discussione del bilancio, rimane stabilito che il seguito della discussione della mozione numero 32 venga posto al primo punto dell'ordine del giorno.

Subito dopo, si procederà alla discussione delle mozioni numero 31 e 34 e delle interpellanze numero 93 e 97, secondo quanto in precedenza deciso.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì, 10 ottobre, alle ore 17,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Seguito della discussione della mozione e delle interpellanze:

1) Mozione n. 32 degli onorevoli Adamo ed altri, con la quale si impegna il Governo al rispetto della legge 15 luglio 1950, n. 63 e lo si invita a revocare le disposizioni relative alle

Scuole professionali regionali, emanate dall'Assessorato per la pubblica istruzione;

2) Interpellanza n. 94 dell'onorevole Lanza al Presidente della Regione ed all'Assessore alla pubblica istruzione;

Interpellanza n. 95 degli onorevoli Marraro ed altri, all'Assessore alla pubblica istruzione.

C. — Discussione riunita delle seguenti mozioni ed interpellanze:

1) Mozione n. 31 degli onorevoli Collajanni ed altri, con la quale si chiede di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta, con il mandato di far piena luce sulle cause economiche, sociali e politiche del fenomeno della maffia;

Mozione n. 34 degli onorevoli Corrao ed altri, con la quale si chiede di nominare una Commissione parlamentare di studio, in relazione ai recenti fatti criminosi verificatisi in alcune zone della Sicilia;

2) Interpellanza n. 93 dell'onorevole Taormina al Presidente della Regione;

Interpellanza n. 97 degli onorevoli Cipolla ed altri, al Presidente della Regione.

D. — Discussione del seguente disegno di legge: « Stati di previsione dell'entra-  
ta e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ». (205)

La seduta è tolta alle ore 21,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore  
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

## Risposte scritte ad interrogazioni.

**BOSCO.** — *All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale ed all'Assessore alla pesca, alle attività marinare.* « Per sapere: 1) quali iniziative ritengono opportune per assicurare ai lavoratori marittimi in attesa di imbarco, iscritti al turno generale, il sussidio di avvicendamento, malgrado gli armatori trattengano in atto la ritenuta relativa alle paghe del personale imbarcato; 2) se intendono interessare i rispettivi Ministeri per assicurare la corresponsione di tale sussidio. » (352) (Annunziata il 6 marzo 1956)

**RISPOSTA.** — « Presentemente gli armatori versano all'Istituto nazionale per la previdenza sociale, ai fini dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, il 2,90 per cento dell'ammontare ottenuto deducendo dalle competenze lorde di ciascun arruolato l'indennità divisa, la indennità rischio mine, la indennità di licenziamento, l'indennità di preavviso, i compensi per ferie e riposi compensativi, i compensi per le festività nazionali e l'indennità per sostituzione di personale mancante.

Con le somme così introitate l'Istituto nazionale previdenza sociale eroga, ai sensi del R.D.L. 14 aprile 1939, numero 636 (convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, numero 1272) un sussidio di disoccupazione a tutti gli iscritti nei turni di collocamento per i quali siano stati versati, nel biennio immediatamente precedente l'inizio della disoccupazione, un numero di 52 contributi settimanali. Tale sussidio viene erogato per 180 giornate, in ragione di lire 227 circa giornaliere.

Indipendentemente dal sussidio predetto, in relazione all'accordo Confidarma-Filmare del 4 luglio 1949, il Ministero della marina mercantile ha erogato fino a tutto il dicembre 1954, un sussidio straordinario ai marittimi

disoccupati in attesa di imbarco secondo le modalità indicate nella legge 4 maggio 1951, numero 387 e del D.M. 25 giugno 1951. Le somme necessarie per il pagamento di tale sussidio straordinario, comunemente inteso come « premio di avvicendamento », venivano prelevate da uno speciale fondo costituito presso il Ministero della marina mercantile coi contributi versati esclusivamente dagli armatori, mensilmente (lire 2.500 in un primo tempo e lire 1.500 successivamente, per ogni marittimo imbarcato su navi sociali di stazza lorda superiore alle 300 tonnellate).

Si comunica ancora che è in corso, in campo nazionale, un'azione promossa dalle Federazioni gente di mare, intesa a riottenere la erogazione di un sussidio straordinario come quello sopra menzionato prelevando, pare, i fondi, dal contributo paritetico che i marittimi e gli armatori versano all'E.N.A.G.M. (Ente nazionale assistenza gente di mare), contributo divenuto obbligatorio in virtù della legge 3 maggio 1955, numero 408. » (27 settembre 1956)

L'Assessore  
Di NAPOLI.

**COLAJANNI - OVAZZA.** — *Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura, alla bonifica ed alle foreste.* « Per conoscere i criteri in base ai quali, in sede di definizione dei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, il rappresentante dell'Assessorato per l'agricoltura ha consentito l'accantonamento del progetto relativo alla costruzione del serbatoio Nicoletti (Dozzetta).

La inaccettabile decisione è in contrasto con i ripetutamente annunziati programmi della Cassa, che prevedevano il finanziamento del serbatoio Nicoletti per il biennio 1952 - 1953 non in modo alternativo, ma in termini di contemporaneità nei confronti del serba-

toio Pozzillo, previsto per l'esercizio 1952-53 tra le opere del Consorzio di bonifica Gagliano Castelferrato-Troina.

L'esecuzione dell'opera — il progetto esecutivo della quale è costato finora più di 70 milioni — interessa, oltre al centro di Leonforte, dove si registrano 1500 disoccupati, anche quelli di Enna e Calascibetta, anch'essi afflitti da gravi fenomeni di disoccupazione e inoccupazione, e si rende necessaria non soltanto ai fini della rinascita di una zona particolarmente depressa, ma anche perché i criteri della giustizia distributiva non siano ulteriormente violati in danno della Sicilia dalla politica della Cassa per il Mezzogiorno. » (491) (Annunziata il 12 giugno 1956)

**RISPOSTA.** — « Si comunica che la costruzione del serbatoio Nicoletti, nel comprensorio del Consorzio di bonifica dell'Altesina e dell'Alto Dittaino, venne prevista, in effetti, nel programma decennale della Cassa per il Mezzogiorno e nel programma esecutivo 1952-53.

Successivamente la Cassa, procedette ad una revisione dell'intero programma degli interventi previsti per la Sicilia nel campo delle opere pubbliche di bonifica, onde dare attuazione a quei complessi ritenuti non solo più urgenti ma anche convenienti dal punto di vista economico.

In tale sede, pur rimanendo inalterata la somma complessivamente assegnata alla Sicilia per opere di bonifica, e pertanto senza nessun pregiudizio per gli interessi dell'Isola, si è proceduto alla sostituzione di alcune opere ad alto costo come quelle relative al serbatoio Nicoletti, con altre che rivestivano un carattere di maggiore utilità ed urgenza, ai fini della bonifica isolana.

Questo Assessorato non ha mancato di ri-prospettare alla « Cassa » la necessità di tornare ad includere la costruzione del « Nicoletti » in un programma di realizzazioni da eseguire a breve scadenza.

Per ogni buon fine si informa altresì che l'esecuzione del serbatoio di cui trattasi è prevista anche nel piano quinquennale predisposto dall'Amministrazione regionale.

Appena possibile, sarà cura di questo Assessorato fornire ulteriori notizie in proposito. » (6 ottobre 1956)

L'Assessore  
MILAZZO.

**RUSSO MICHELE.** — All'Assessore alla pubblica istruzione. — « Per conoscere:

1) come intende conciliare le disposizioni emanate con una recente circolare che impone la chiusura entro il 30 giugno delle scuole sussidiarie anche se queste sono state aperte dopo febbraio e non potranno pertanto completare i cinque mesi, con le norme che prescrivono per l'appunto che le scuole sussidiarie debbono avere una durata non inferiore ai cinque mesi;

2) se non ritenga, nel caso sia tecnicamente impossibile impegnare il nuovo esercizio finanziario (il che, d'altra parte, è stato fatto l'anno scorso) di autorizzare il proseguimento volontario delle scuole che non hanno completato i cinque mesi, e nell'interesse degli alunni, e nell'interesse dei maestri, che potranno almeno avere la valutazione del servizio prestato. » (529) (Annunziata il 3 luglio 1956)

**RISPOSTA.** — « Comunico che con circolare numero 14044 - Div. Ispett. del 5 agosto 1956, ho disposto che, in linea del tutto eccezionale e solamente agli effetti degli incarichi e supplenze per l'anno 1956-57, il servizio prestato nelle scuole sussidiarie aperte dopo il 1° gennaio e chiuse il 30 giugno, sia valutato per anno scolastico intero, ai soli effetti giuridici, qualora, beninteso, esse siano state chiuse dalla stessa insegnante dopo regolari esami finali. » (6 ottobre 1956)

L'Assessore  
CANNIZZO.

**OCCHIPINTI VINCENZO.** — All'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, ed allo Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport. « Per sapere se essi sono a conoscenza del grave inconveniente che turba il collegamento funiviaro Trapani-Erice, determinato dalla mancanza di un servizio accessorio di auto tra la stazione di partenza della funivia in contrada Raganzili, con il centro della città di Trapani.

L'inconveniente, che annulla il vantaggio di un veloce percorso in funivia, crea un vivo malcontento tra i turisti ed i villeggianti — particolarmente numerosi nell'attuale periodo estivo — ed è causa di discreditio di tutta la complessa azione diretta allo sviluppo turistico di Erice.

Ad ovviare tale inconveniente è necessario

adottare immediati provvedimenti, peraltro abbastanza semplici dato che non mancano società di autotrasporti disposte a disimpegnare il servizio di collegamento suddetto. » (580) (Annunziata il 25 settembre 1956)

**RISPOSTA.** — « In seguito, e tenuto conto delle vive reiterate sollecitazioni esercitate anche dalle Autorità politiche ed amministrative locali per l'attuazione immediata del collegamento richiesto, e considerato che in realtà tale collegamento riveste carattere di pubblico interesse, è stato deliberato di autorizzare la società S.A.S.T., salva ogni definitiva decisione al riguardo, in via precaria ed eccezionale, a modificare il percorso dell'autolinea circolare urbana di Trapani nella zona di Raganzili, in modo da consentire il transito per la stazione inferiore della funivia Trapani-Erice.

Il percorso è oggi il seguente: Via Manzoni - Raganzili - Via Trento - Stazione funivia - Via Avellino - Via Cusenza.

In base a tale modifica sarà garantito un passaggio di autobus per la stazione in oggetto con frequenza ogni 60 minuti. » (28 settembre 1956)

L'Assessore  
DI NAPOLI.

**CORTESE - FRANCHINA - OVAZZA.** — All'Assessore all'economia ed al demanio, all'Assessore delegato all'Amministrazione civica ed all'Assessore all'agricoltura, alle foreste ed al rimboschimento. — « Per sapere se sono a conoscenza della mancata applicazione in alcuni comuni della legge regionale 20 febbraio 1956, numero 16, sulle esenzioni dal pagamento delle imposte sul bestiame in Sicilia.

Alcune amministrazioni comunali non hanno, infatti, provveduto a dare esecuzione alla legge, pretendendo la corresponsione della imposta con tutte le sue conseguenze in caso di mancato pagamento.

Gli interroganti chiedono un pronto intervento perché la legge venga attuata, dando pubblicità agli interventi assessoriali nei riguardi delle amministrazioni comunali. » (596) (Annunziata il 25 settembre 1956)

**RISPOSTA.** — « Si comunica che, soltanto i Comuni di Castellana Sicula, Aragona, Comiso, Mezzojuso e Scicli hanno formulato ri-

lievi sulla portata della legge regionale 20 febbraio 1956, numero 16, senza per altro minacciare la inosservanza, il che è ovvio.

Comunque, per dissipare incertezze di interpretazione manifestate da alcuni comuni con circolare 14 agosto 1956 numero 24393 - Div. IX diretta a tutti i comuni dell'Isola, questo Assessorato ha fornito i chiarimenti necessari circa le modalità di applicazione della legge in parola.

Poiché con nota dell'8 settembre scorso, la Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Palermo, ha comunicato anche a questo Assessorato, che alcuni comuni della provincia con speciosi motivi cercano di eludere la applicazione delle leggi, si provvede a comunicare la presente risposta anche all'Amministrazione civile regionale affinché nella sua competenza valuti l'opportunità di svolgere gli interventi più acconci ai sensi dell'articolo 90 e 91 del D.L.P.R. 29 ottobre 1955, numero 6, per reprimere eventuali violazioni della citata legge, indipendentemente dai mezzi di tutela amministrativa e giudiziaria che i contribuenti hanno a loro disposizione per far valere i loro diritti. » (4 ottobre 1956)

L'Assessore  
Lo GIUDICE.

**COLOSI - MARRARO - OVAZZA.** — All'Assessore all'igiene e alla sanità e all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. — « Per conoscere: 1) se sono informati:

a) del grave stato di disagio che si è verificato e si verifica tutt'ora presso la clinica Quisisana di Catania, diretta dal dottor professore Rindone Santi, in cui sono ricoverati ammalati di t.b.c. in fase attiva, per conto di Enti statali, parastatali e Consorzi.

b) che da alcuni giorni sono stati arbitrariamente licenziati tutti i dipendenti della clinica, perché avevano richiesto un migliore trattamento economico in dipendenza dei vari contratti di lavoro.

Tutto ciò ha provocato malcontento fra le categorie interessate con grave disagio per gli ammalati, anche essi minacciati di essere cacciati via dalla clinica.

L'Amministrazione della clinica non è intervenuta alle riunioni fissate presso l'Ufficio provinciale del lavoro per la risoluzione della delicata vertenza.

2) per conoscere quali immediati provve-

dimenti si intendono adottare per ripristinare la legalità, garantire i diritti dei lavoratori, onde evitare ulteriori danni agli ammalati e tutelare il prestigio dei pubblici poteri. » (599) (Annunziata il 25 settembre 1956)

**RISPOSTA.** — « Da notizie trasmesse dalla Prefettura di Catania si rileva che il 18 agosto scorso, per iniziativa del Sindacato ospedalieri aderenti alla C.G.I.L., undici infermieri portantine, dipendenti dalla Clinica antitubercolare « Quisisana », di proprietà dei professori Giovanni Rindone e Arnaldo Cioni, si sono astenute dal lavoro per due ore, in segno di protesta contro la decisione della direzione della clinica stessa che aveva stabilito di sostituire, a partire dal 1° settembre successivo, i due pasti gratuiti, fino allora erogati, con una indennità giornaliera di lire 200.

In conseguenza di tale azione di protesta, che non sarebbe stata preceduta da alcun preavviso, il giorno 20 dello stesso mese di agosto, la direzione della predetta Clinica provvedeva al licenziamento ed alla sostituzione del predetto personale.

Poichè veniva riferito che nella Clinica si era venuta a determinare una grave situazione di disagio per i malati colà ricoverati, la Prefettura invitava subito la direzione a provvedere adeguatamente.

Detta direzione si affrettava a fornire formale assicurazione sul regolare funzionamento della casa di cura.

L'Ufficio provinciale del lavoro, sollecitato anche dalla Prefettura, provvedeva, per la parte di sua competenza, a convocare le parti per un tentativo di conciliazione della controversia.

Intanto i titolari della Clinica, dopo un ulteriore intervento della Prefettura, facevano pervenire in data 14 settembre una dichiarazione sui fatti che avevano determinato la controversia.

L'Ufficio provinciale del lavoro veniva successivamente sollecitato ad esperire ancora un tentativo di bonario componimento della vertenza.

Alla relativa riunione, tenutasi presso il predetto Ufficio, il 22 andante, interveniva anche uno dei due titolari della Clinica, e precisamente il professore Rindone, che non ha accolto la richiesta dei rappresentanti sin-

dacali dei lavoratori per una riassunzione del personale femminile licenziato.

Quanto sopra premesso e stante l'assicurazione del normale funzionamento fornito dalla suddetta Casa di cura al Prefetto di Catania, l'Assessorato per la sanità ritiene, che allo stato dei fatti, esuli dalla propria competenza intervenire su una vertenza sviluppatasi in campo sindacale. Seguita, comunque, a vigilare, con particolare cura, tramite il Medico Provinciale di Catania, sul buon andamento dei servizi tecnico-assistenziali dell'Istituto, riservandosi di intervenire con i mezzi più idonei ove in tale settore si dovessero manifestare dei disservizi. » (3 ottobre 1956)

**L'Assessore  
SALOMONE.**

**RENDÀ - PALUMBO.** — *All'Assessore alla igiene ed alla sanità.* « Per conoscere, in relazione alle preoccupanti manifestazioni di malaria verificatesi recentemente nel comune di Palma Montechiaro, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare allo scopo di debellare sul rinascere il terribile morbo che si riteneva ormai distrutto da un decennio.

La popolazione e le autorità locali chiedono intanto l'urgente assegnazione di adeguati quantitativi di D.D.T. » (601) (Annunziata il 25 settembre 1956)

**RISPOSTA.** — « Il primo caso di malaria terzana primaverile esoscopicamente accertato verificatosi in Palma Montechiaro veniva comunicato dal Medico provinciale di Agrigento il 20 aprile scorso e da quel giorno fino al 10 settembre in corso si sono avuti complessivamente 67 casi di malaria.

L'episodio epidemico, nel suo evolversi, ha manifestato le massime punte nella terza decade di agosto, mentre nella prima decade di settembre ha iniziato la caduta della curva di morbilità.

Nell'anamnesi del maggior numero dei malati si osserva che hanno frequentato determinate contrade facenti parte della conca a valle dell'abitato lungo il corso dei torrenti Palma (sud-est) e Vitanza (nord-ovest). In tali contrade, particolarmente fertili e vicine al paese, i lavoratori agricoli, con i loro familiari, stabiliscono una temporanea residenza per le esigenze della coltivazione, della custodia e del raccolto di prodotti stagionali.

La quasi completa assenza, nelle predette zone, di case coloniche, costringe tale massa alla permanenza all'aperto o in ricoveri improvvisati.

Le sistematiche ricerche condotte da personale tecnico dell'Istituto d'igiene dell'Università di Palermo, in collaborazione con quello dell'Ufficio sanitario provinciale di Agrigento, hanno portato alla individuazione di numerosi focolai larvali (massima densità di *a. labranchiae*, minima di *a. superpictus*) nelle zone sopra indicate, ed inoltre hanno rilevato la presenza di un anofelismo estradomicistico e la negatività di un anofelismo domestico.

Ove si colleghi quanto sopra cennato con la esistenza di gametiferi residui nella popolazione di Palma Montechiaro, un tempo fortemente malarica, si perviene alla conclusione che i casi verificatesi nel Comune in argomento sono da considerare epidemiologicamente collegati e costituiscono, nel complesso, un focolaio autoctono circoscritto.

I trattamenti antianofelici nella provincia di Agrigento hanno avuto inizio il 4 giugno scorso e tra le prime zone trattate è stata appunto quella di Palma Montechiaro.

Dopo la denuncia dei primi casi di malaria, il trattamento antianofelico è stato anche effettuato sui manufatti ed ulteriormente completato con la revisione di quegli ambienti trovati in precedenza chiusi o prima non esistenti (ricoveri improvvisati, pagliai, etc.).

E' stata disposta ed attuata una meticolosa revisione della zona, dando la precedenza alle località frequentate dagli ammalati e dalle rispettive famiglie. Contemporaneamente sono stati trattati con gli idonei disinfestanti di contatto una lunga fascia periferica dell'abitato prospiciente il torrente Palma nonché le abitazioni urbane degli ammalati, controllando la efficacia dell'irrorazione con ripetute prove di Alessandrini.

Infine mediante l'impiego di un idoneo quantitativo di olio antilarvale, è stato provveduto al trattamento di tutti i focolai larvali repertati lungo il torrente Palma, coprendo un percorso di circa 3 Km.

Le indagini emoscopiche vengono effettuate oltre che sui soggetti febbrili a qualsiasi titolo, sui familiari conviventi e vicini dei

malarici accertati, anche su larghissima parte della popolazione del centro abitato nonché su quella rurale delle zone che da essi malarici erano state frequentate.

Accurate, successive ricerche sono state condotte per il controllo dell'anofelismo, sia in paese che in campagna; nel primo, dopo il trattamento della periferia, si è avuto un reperito costantemente negativo; in campagna si è osservata una cospicua riduzione della densità con reperimento di rari esemplari di adulti nei ricoveri naturali praticamente in-trattabili (fessure del terreno, muri a secco, cave di alberi, etc.).

L'Assessorato per la sanità, segue l'episodio epidemico fin dalle sue primissime avvisaglie, ed è in costante rapporto con l'Ufficio provinciale di sanità pubblica di Agrigento e con l'Istituto d'igiene dell'Università di Palermo il quale, sotto gli auspici e con il contributo dell'Alto Commissariato per la sanità, esegue da tempo in Sicilia ricerche sulla malaria, sull'anofelismo e su gli artropodi di interesse medico-igienistico.

Considerato che la responsabilità tecnica ed economica degli interventi ricade sul competente Comitato provinciale antimalarico sotto la guida del Medico provinciale, previa approvazione dei piani di lotta e relativo finanziamento da parte dell'A.C.I.S.; osservando precipuamente che i mezzi messi in opera per dominare l'episodio epidemico in argomento sono risultati pienamente idonei, l'Assessorato per la sanità non ha ritenuto, fino a questo momento, di dovere intervenire in via straordinaria, riservandosi di continuare a seguire con la massima cura l'evoluzione dell'episodio stesso e tenendosi pronto ad affiancare, ove se ne manifestasse la necessità, con i possibili interventi, l'azione degli organi preposti alla lotta antimalarica in provincia di Agrigento.

D'altra parte, è da ricordare che l'Amministrazione regionale (Assessorato per l'agricoltura e le foreste) ha contribuito alla realizzazione dei piani di lotta antimalarica in Sicilia, assegnando periodicamente dei congrui contributi per le operazioni condotte nei territori ricadenti in comprensori di bonifica. » (29 settembre 1956)

L'Assessore  
SALOMONE.